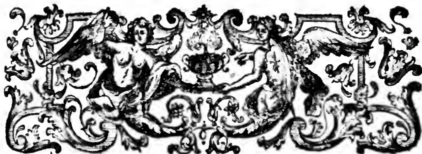
BRIEVE RISTRETTO
DI
RAGIONI
Per la Fedelissima Città di Napoli
CONTRO
La Città di Aversa.

Ed in Risposta alla Difesa del Casale di S. Arpino.









Oggetto di questa nostra brieve Scrittura altro non è, se non se di restringere quanto da Noi si è detto nelle nostre antecedenti Dissertazioni: onde quasi in picciolissima tela dipinti apparissero tutti i Fatti, e le Ragioni, che concorrono a favore di questa nostra fedelissima Metropoli contra il discioglimento della Promiscuità di Filiazione nuovamente preteso dalla Città di Aversa dopo il corso di sette Secoli interi. Avremmo fatto di buon grado ammeno di rispondere ad un Centone pieno d' inezie, di falsità, e di menzogne scritte con indicibile temerità ed impudenza sotto l' ignotissimo nome di un Uomo del miserabile Casale di S. Arpino. Ben comprendiamo, che qualche cervello torbido, inquieto, e forse non laicale, per isfogare il suo mal talento abbia voluto porre in bocca di questo Uomo quanto gli è paruto e piacciuto, affinche si rappresentassero sul Palco queste nuove favole Atellane da un vero Discendente dell'Antica *Atella*. Si fa declamare contra tutto il rispettabile Ceto del nostro

Foro, in cui hanno ſempre mai fiorito, e fioriſcono Suggetti dotati di profonda erudizione. Ed arrolandoſi ancora egli in queſto ſteſſo Ceto, in cui non ha avuto l'onore di eſſere giammai, ſi fa dire così: *A che dunque adulare i Clienti con tante importune ricerche, ed impertinenti alla Cauſa, a che involverla di tante ſuperflue, ed inutili erudizioni per eternar la lite? Fa uopo, che noi Forenſi confeſſiamo una volta, che l' erudizione non è il noſtro forte, ma di uomini avvezzi per profeſſione a sì fatte notizie. Volere dalla barbarie forenſe ſollevarci a un tratto ſino alle piu alte vette della critica, è lo ſteſſo, che precipitare infelicemente nel ridicolo; ed a ragione forz' è, che facciamo una infelice moſtra, e deve avvenirci ciocche accade agli Attori delle Comedie, i quali tanto dicono quanto vien loro ſuggerito da altri, e tanto rappreſentano un perſonaggio quanto dura la Scena*. Così ſcrive il novello Commediante Atellano nella *Pag.* 5. del ſuo Centone.

Si fa indi ragionare con ridicolo diſpregio di queſta noſtra Metropoli: Allorche dimoſtrammo di eſſere ſtata ella ſemplicemente Città federata dell' antica Repubblica di Roma, ed in appreſſo di lei Colonia Onoraria. Si ride dell' eſtenſione da Noi data all' antico Agrò Napoletano colla teſtimonianza de' piu celebri Autori Greci, e Latini. Si vuole, che l' Agro Atellano giugneſſe fino a *Capo di Chino*, e quello di Napoli ſi reſtringeſſe nelle Colline, che le fanno corona. Ecco le ſue parole nella *Pag.* 58. *Viene poi a dimoſtrare a car.* 72. *i confini dell' Agro Napoletano dalla parte di Settentrione, dicendo:* che dovea certamente confinare col territorio dell' antica Città di Atella (*quale a buon conto giugneva ſino a Capodichino, ſiccome quello di Na-*

poli

poli si restringeva nelle Colline , che li fanno corona). Ed il Campo *Laborie* cotanto celebrato da' Poeti , ed Istorici Greci , e Latini : e che diede poi il nome alla nostra *Liburia Ducale*, lo riduce al Largo fuori *Porta Capuana*. Così nella *Pag. 66. Anzi questo Campo Napoletano esser dovea un qualche particolare specialissimo luogo verso quel sito dentro le Colline , che circondano Napoli dalla parte , che oggi dicesi di Porta Capuana , chiamato Campo Napoletano*. Ed altrove nella *Pag. 68.* ripete : *La Liburia Ducale era certamente l'agro , o territorio Napoletano ristretto nelle Colline , che la circondano*.

Per dimostrare poi , che la nostra Liburia Ducale era stata sempre mai posseduta da' Principi Longobardi Capuani , ed il Territorio di Napoli ristretto fino a Capo di chino, e fuori Porta Capuana l'Autore del Centone si avvale di varie Autorità , e spezzoni di antiche Carte rapportate dal Sig. Canonico Pratillo nella sua Differtazione della Liburia : e ne travolge a suo piacere tutti i sensi assai sconciamente . Ma per non perdere il suo costume , finalmente si notano varj errori dello stesso Signor *Canonico Pratillo* : come si osserva dalla *Pag.* 152. *a* 157. dello stesso Centone .

Si favella in appresso della Gran Chiesa Parrocchiale del Casale di *S. Arpino*. Si rapportano alcuni marmi , che erano nell'antica Chiesa Parrocchiale oggi incastrati nel Palazzo Ducale , e per chi abbia voglia di ridere può leggerli nella *Pag.* 122. E come se si trattasse del quinto Patriarcato con critico spirito di erudizione Ecclesiastica , entra a ragionare delle Provincie Suburbicarie , e del Patriarcato d'Italia . Si tratta della Religione degli Osci Originarj della Finicia dalla *Pag.* 109. *a* 115.

A

A questo novello Rappresentante di Favole Atellane poco perito del nostro idioma, e molto meno del Latino con un §. separato, a cui si dà il Titolo di *ultima Aggiunta*, si fa entrare nell' esamina dell' antica Lingua Osca, fin' ora sì poco nota a tutti i piu Critici, e sensati Letterati d' Italia: il che si legge dalla *Pag*. 143. *a* 147.

Ed in fine pieno l' Autore del suo solito mal talento pone in bocca del Rappresentante Atellano una Satira pungentissima contro il Difensore dell' Originaria Esenzione della Cattedra di Aversa: il che si legge dalla *Pag*. 158. fino alla *Pag*. 174. in cui termina l' infelice Centone.

Non pretendiamo Noi di rispondere a questo impudente Autore di Favole Atellane. E diremo solamente con *S. Girolamo*, di cui per altro si citano le parole nel Centone, che è lecito ad un Bigherajo di fingere tutto, ad un Buffone di scherzare su di tutto, e ad un Atellano parlare di tutto (*a*).

SI condoni a Noi questo brieve trascorso, e veniamo colla maggiore brevità possibile alla Causa, di cui ora si tratta, e che dee decidersi dal Tribunale della Regia Camera coll' intervento di cinqre altri Degnissimi Ministri del Supremo Sacro Consiglio accordati clementissimamente dal nostro Invitto Sovrano a questa nostra Metropoli nella Controversia presente.

Si è questa nostra fedelissima Città colla venerazione dovuta gravata del Decreto profferito dalla Regia Camera a' 18. Agosto del 1755., con cui si ordinò esecuti-

(a) S. Girolamo contro Sabini. *Repertum esi facinus, quod nec Mimus fingere, nec Scurra ludere, nec Atellanus effari possit.*

cutivamente, che sciolta la promiscuità tra Napoli, ed Aversa, i Cittadini Napoletani pagassero il Peso della Buonatenenza per li Beni da essoloro posseduti nel Territorio Aversano. Se ne è prodotto il Rimedio della Restituzione *In Integrum*, e dee ora esaminarsi, e discutersi.

Dobbiamo ingenuamente confessare, che nella Scrittura da Noi pubblicata prima della Decisione, ci divagammo assai piu del dovere nel porre in quel lume migliore, che i nostri deboli talenti ci permetteano, le antiche Grandezze di questa ragguardevolissima Città di Europa, e della sua memorabilissima antica Ducea, che vedemmo troppo malmenate dal Difensore di Aversa. Per rimediare a questo nostro difetto pubblicammo a Settembre del 1756. una nuova Scrittura, per dimostrare, che l'antico Agro Napoletano erasi ampliato, ed incorporato al di lei primiero Originario, e nativo Territorio dopo la distruzione delle confinanti Città di *Miseno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* seguita molti Secoli prima, che si fosse nel 1030. edificata Aversa nel Territorio Napoletano per Concessione del nostro Duce *Sergio*.

Soggiugneremo ora alcune brievi riflessioni confaccenti alla Causa, di cui trattiamo. Diasi per pochi momenti per vero, che la Promiscuità tra Napoli, ed Aversa non sia stata indubitatamente di *Filiazione*. Fingasi, che cio fosse adivenuto per antichissime ignote Convenzioni: Come mai potea sciogliersi esecutivamente questa antichissima pretesa Convenzionale Promiscuità senza prima determinarsi i veri Confini del Territorio Napoletano, ed Aversano? Si è preteso per indubitato da *Napoli*, che il suo Territorio dalla parte di Occidente, e di Settentrione fin dal settimo Secolo si

era

era ſteſo fino alle rive del *Clanio*. Pretende la Città di Averſa, che il ſuo Territorio ſi eſtenda per lo ſpazio di miglia 46. Il novello Rappreſentante Atellano dice, che il Territorio Napoletano debba reſtringerſi fino a *Capodichino*, dove vuole, che termini l'Agro Atellano: e che il noſtro ſia circoſcritto dalle Colline, che circondano la noſtra Città fuori *Porta Capuana*. Ora in queſta sì grave importantiſſima Controverſia puo nulla determinarſi: ſenza, che s'impartiſca prima un Termine Ordinario? Si ſono nelle vicendevoli Scritture date finora alla luce citati varj, e diverſi frammenti di Carte Antiche. Ma ſe ciaſcuno di Noi ha ſuppoſto, e ſcritto, che tai Carte, e frammenti di antichi Diplomi ſieno Apocrifi, e falſi: Come puo su de' medeſimi farſi giudizio, ſe prima nel Termine da impartirſi non ſi riconoſca la forma eſtrinſeca de' medeſimi, e non ſi richiamino a rigoroſa Cenſura colle regole Diplomatiche del *P. Mabillon*, e del Marcheſe *Maffei* poco fa toltoci dal comune fato con perdita ſenſibiliſſima della noſtra Italia? Si è fatto grand' uſo di alcuni ſpezzoni di Carte Antiche rapportate dal Sig. Canonico *Pratillo* nella ſua Diſſertazione della Liburia, ed in altri Luoghi della ſua Opera. Merita queſto inſigne Autore tutte le lodi, e gli encomj, anche per averci pubblicati tanti Cronaci inediti. Ma trattandoſi ora non già di ſemplice erudizione, ma di Punti rilevantiſſimi in un giudizio contenzioſo, chi non vede di doverſi tutto colle regole dell' Arte, e colla compilazione di un Termine eſaminare, e diſcutere?

Giuſta le Reali Iſtruzioni pubblicate per la formazione generale de' Cataſti nel noſtro Regno ritruovaſi chiaramente determinato, che anche nelle Promiſcuità

Con-

Convenzionali, ove il Territorio sia separato, e diviso di ammendue le Università, non possa farsene il Discioglimento esecutivamente. Eccone le proprie parole: *Spessissime sono le contese, quando fra due Università, che hanno territorio diviso, e separato, vi sia promiscuità. Per gli Arresti generali della Regia Camera è prescritto, che per li stabili situati ne' Territorj promiscui fra due Università, il possessore deve esser tassato all' intera Colletta nell' Università, di cui è fuoco, e così deve continuarsi ad osservare nella confezione del Catasto generale del Regno . . . . Resta a darsi la regola, quando la promiscuità non è certa, ma contraddetta. In queste contese, che infinite ve ne sono nel Regno, deve distinguersi il petitorio dal possessorio. Se il possessorio è certo, perche due Università si trovino nel Possesso della promiscuità, e solo si contende del petitorio, perche una delle due Università contendenti dica non doversi continuare nella promiscuità, in questo Caso dovranno osservarsi gli arresti generali menzionati di sopra, fino a tanto, che decisa la Causa del petitorio, non sarà la promiscuità abolita.*

In queste Reali Istruzioni pubblicate espressamente per regola de' Catasti Generali nel nostro Regno ragionasi delle Promiscuità: e con chiarezza si diffinisce, che questa sia fra due Università, che hanno TERRITORIO DIVISO, E SEPARATO. E pure in questa sorta di Promiscuità si distingue il Giudizio Petitorio dal Possessorio. Ed ecco chiaramente con Autorità suprema interpetrato il noto Cap. *Pondus Æquum*, in vigore di cui ha preteso l' Università di *Aversa*, di S. *Arpino*, e di quegli altri Casali, di sciogliere la Promiscuità, che da tanti Secoli sussiste con questa nostra fedelissima Città.

Di questa vetustissima Promiscuità non puo certamente dubitarsi per fatto. Ne parlano gli Arresti della Regia Camera profferiti nel 1531., nel 1532., e nel 1540. per la Terra di *Caivano*, in cui si dichiarò, che i nostri Cittadini Napoletani non erano colà tenuti a peso alcuno di Bonatenenza. *Nunzio Pelliccia* ne parla con irrefragabile certezza ne' suoi Commenti alle Consuetudini di Aversa nel *Tit. de Promisc. Usu Territor. fol. 243. N. 22. & 23. Conferunt præmissa ad possessores bonorum, qui sunt immunes a functionibus fiscalibus, seu Collectis, si possident ea in Territorio Neapolitano: Sed si extra territorium Neapolitanum, tunc pro illis tenentur: NON SIC si possideant in territorio AVERSANO, quod est promiscuum, quoniam non tenebuntur, ut possessores, & bona tenentes, prout sic semper fuit observatum, & decisum denique in Regiâ Camerâ Summariæ.*

Così ancora ci lasciò scritto *Carlo de Rosa* nella Prefazione alle Consuetudini Napoletane *Num. 13. e 14. Prout nec ligatur, si haberet bona antiqua in territorio forsan promiscuo cum Neapoli, puta Aversæ, Puteoli, Summæ, quia verum est esse distinctum re ipsa, & ex jurisdictione, & vocari territorium Aversanum, Puteolanum, & illa promiscuitas esset respectu exemptionis bonorum a collectis, non quod illa bona sint in territorio Neapolitano.*

Non si niega da tutti i nostri Avversarj l'antica Promiscuità, ed Esenzione de' nostri Cittadini Napoletani in tutto il preteso Territorio Aversano. Il solo Autore delle favole Atellane nella *Pag. 46.* e seguenti del suo Centone si è impegnato a deridere la nostra assertiva che questa Esenzione, e Franchigia durava da sette Secoli. Si è impegnato a parlare infelicemente dell' Origine della Bonatenenza. Gli si fanno dire però co-

se

ſe aſſai triviali, e riſapute: come appunto ſi è il Capitolo del Re Carlo II. di Angiò, che comincia: *In ſingulis Civitatibus* ſotto la rubrica *De Officio Collectarum*. Ma con quel tanto, che ſi contiene in queſto Capitolo non va punto ad eſcluderſi, che i Napoletani non foſſero ſtati franchi da un tale peſo nel preteſo Territorio Averſano. Ne' Regj Cedolarj formati ſotto il regnare de' noſtri Re Angioini, che ſono i piu antichi Documenti, che Noi abbiamo, e che nel Reale Archivio della Zecca ſi ſerbano, ſi leggono ſoltanto le Cedole della Taſſa Generale, che s'imponea ogni anno alle Città, e Luoghi de' Giuſtizierati del Regno. E vi è ſolamente notata la ſomma, che ciaſcuna Città, e Luogo dovea pagare alla Regia Corte. Ne' medeſimi ſi oſſerva, che la Città di Averſa veniva taſſata in ciaſchedun anno in once 448. tt. 23. e gr. 12. Or come ſi puo ſapere, che tra le ſuddette once vi foſſero ſtate compreſe ſomme pagate da' Napoletani Poſſeſſori de' Beni ſtabili nel preteſo Territorio Averſano per cagione di tali Collette, o ſia Bonatenenza?

Poſta dunque per certa, ed indubitata l' antichiſſima Promiſcuità, di cui ora contendeſi: Come mai potea eſecutivamente ordinarſene il diſcioglimento col preteſto di eſſere queſta Promiſcuità col progreſſo del tempo divenuta ingiuſta, e come ſuol dirſi leonina? L' eſempio di quel tanto, che praticato ſi era colla Città di Somma nel 1750. non potea reggere affatto. Pende di quella Deciſione il Richiamo da eſaminarſi per Sovrano Real Comando coll' intervento degli ſteſſi cinque Supremi Miniſtri del S. R. C., che debbono ora decidere la Cauſa preſente. Ma poi la differenza tra la Cauſa di *Somma*, e di *Averſa* ella è per ogni ver-

ſo notabiliſſima. La Città di Somma avea il ſuo non molto ampio Territorio ſeparato, e diſtinto, i cui limiti erano notiſſimi. Nella Cauſa preſente pretende la Città di Averſa un Territorio di miglia 46., ed il diſcendente Atellano vuole, che l' Agro della ſua figurata antica Patria ſi eſtenda fino a *Capodichino*. Si pretende, che l' Agro Napoletano ampliato, ed incorporato al medeſimo dopo la diſtruzione delle Città di *Miſeno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* ſi reſtringa ora alle amene Colline, che fanno corona a queſta noſtra Metropoli fuori Porta Capuana. Come dunque l'eſempio di Somma può eſſere adattabile alla Cauſa preſente?

Si aggiunga, che per la Città di Somma non vi erano allora irrefragabili Documenti: onde coſtaſſe della di lei primiera fondazione. Ma ſe con evidente chiarezza coſta della fondazione di Averſa: E ſe la Promiſcuità chiamata di *Filiazione* non puo richiamarſi in dubbio. Come ſi ardiſce di pretenderne il diſcioglimento? Al ſolo Autore delle favole Atellane era riſerbato il gran lume, per inſegnarci, che anche le Promiſcuità di *Filiazione* ſieno ſoggette a diſcioglimento col curioſo, e lepido paragone della Patria Poteſtà, e del Peculio Caſtrenſe, e quaſi Caſtrenſe: come ſi legge nel ſuo Centone dalla *Pag.* 30. *a* 53.

Finora veramente ſi è da tutti creduto per indubitato, che le Promiſcuità di *Filiazione* ſieno di loro natura Indiſſolubili. Il buon ſenſo lo detta a chiunque ſappia la vera eſſenza di queſta Promiſcuità. Qualora ſi fonda una Città, o qualunque altro Luogo nell'altrui Territorio, non puo certamente pretenderſi, che quel Territorio ſia ſuo proprio. E la Città Matrice dee ſomminiſtrare a' nuovi Abitatori della Città Filiale i

como-

comodi neceſſarj alla civile Società : ma non dee, nè puo eſſere ſoggetta a perdere affatto quel Territorio, che già era ſuo. Queſte maſſime dettate dal buon ſenſo ſono comunemente inſegnate da' noſtri Autori Forenſi. *Marciano* chiaramente ne parla nella ſua *Diſputat.* 25. *N.* 3. *Vt diſtinctius, & clarius diſputatio procederet, animadvertendum eſſe fatebantur, quod communio hujuſmodi multis modis quari poteſt vel jure ſociali, vel jure conventionis, vel conceſſionis, ſeu privilegii a Principe conceſſi, vel etiam jure ſervitutis, vel demum jure filiationis Loffred. in dict. Conſ.* 25. *& Koppen deciſ. german.* 12. *&* 57. *de jure filiationis meminit etiam Regens Tapia de Jur. Regn. in d. Cap. Pondus Æquum lib.* 4. *Fol.* 66. *&* 67. . . . . . *Jure autem ſervitutis, vel filiationis quæſita communio perpetuo durat.*

Il *Reg. Tapia in Cap. Pondus Æquum Tom.* 4. *Rubr.* 14. *N.* 14. *ad* 19. *Communio non ſolum acquiritur præſcriptione immemorabili, & Privilegio Regis, ſed etiam filiatione, ut ita dicam, veluti ſi ex aliquo Oppido, vel Vrbe recedentes Cives ad alium locum territorii Civitatis ſe conferant ibique Oppidum, vel Villam conſtruant &c. hæc & alia allegabantur pro parte Vniverſitatis Caſtri Francorum, quæ cum Vniverſitate Civitatis Montis Marini litem habebat, prætendens Communionem cum dicta Civitate, a qua originem ducere aſſerebat, qua in Cauſa fuit pronunciatum in beneficium Caſtri Francorum; ut apud Cioffum S.C. actorum Magiſtrum.*

SI RAGIONA DI BEL NUOVO DELLA FONDAZIONE DI AVERSA, E DELLA SUA PROMISCUITA' DI FILIAZIONE CON NAPOLI.

MA ſiccome non puo difficoltarſi, che la Promiſcuità di *Filiazione* ſia di ſua natura Indiſſolubile: Così ſi vorrebbe porre in dubbio, che la Fondazione di Averſa ſeguita nel 1030. non foſſe ſtata nel vero Territorio Originario Napoletano, e per eſpreſſa Conceſſio-

cessione del nostro Duce *Sergio* fattane al Conte *Rainulfo* Normanno. Per promuovere questo dubbio nelle antecedenti Scritture di *Aversa* si sono fatte varie riflessioni sull' Autorità di *Guglielmo Appulo*. Costui per le premure del Sommo Pontefice Urbano II. compose il suo Poema dopo il 1087. Fu egli di Nazione Franzese, secondo ci accertano i Dotti PP. della Congregazione di S. Mauro (*a*). Questo stesso Autore non scrisse una Storia, ma compilò un Poema. Per molto, che volesse affettare la semplicità Istorica, dovea in parte seguire il suo Estro, ed il Metro de' suoi Versi, quantunque incolti. I soggetti, e gli Eroi del suo Poema furono i *Roberti Guiscardi*, ed i *Ruggieri*. Ragionò incidentemente di *Rainulfo*, e della Fondazione di Aversa. Ma questo Poeta dopo di averci raccontate varie venture di *Rainulfo*, dice solamente

Post annos aliquot Gallorum exercitus Vrbem
Condidit Aversam Ranulfo Consule tutus.

Ora il confuso racconto del Poeta *Appulo* soggetto a varie interpetrazioni puo paragonarsi colla *Cronaca Cassinese* scritta da *Leone Ostiense*, che come Autore quasi Sincrono c' istruisce della vera Fondazione di Aversa? Leggonsi in questa Cronaca: giusta le quattro Edizioni pubblicatene fin ora, le seguenti parole: *Dehinc Sergius recuperatâ Neapoli Rainulfum strenuum virum affinitate sibi conjunxit, & Aversæ illum Comitem faciens cum Sociis Normannis ob odium, & infestationem Principis manere constituit: Tuncque primùm Aversa cœpta est habitari.*

Se

(a) I PP. di S. Mauro nell' VIII. Tomo dell' Opera da' medesimi compilata, ed intitolata: *Histoire Literaire de la France*. *Fol.* 488. & *seqq.*

Se si volesse dubitare del senso naturalissimo dell' anzidetto Cronaco, ci toglierebbe ogni dubbio l'altro Cronaco *Cavense* scritto con stile semplicissimo nel 1085. Così troviamo registrato nel medesimo *A* 1030 *Sergius Consul. Neap. cum supsidio Græcorum, & Noritmanorum receptus est in Neapoles, espulso Pandulfo Cap. qui urbem illam funditus dexpoliatus est. Sergius Rannulfum Noritmannum Comitem præmiavit, & donavit ei terras in Octabo, ubi extruxerunt aliam urbem Atellam, quam postea dixerunt Adversam inter Neapolem, & Capuam, eo quod in medio adversabatur ipsis. Rannulfus ut Comes ab omnibus suis, & Neapolitibus salutatus est* (*a*).

Uniformi al Cronaco *Cavense* sono le parole riferite nell' altro Cronaco *Cinglense* scritto dal vicino Monistero di *S. Maria in Cingla* sito in Alife: *Ipse Sergius Dux Rannulfum Comitem Normannicorum gratificavit, quia ipsi auxiliatus erat contra Pandolfum Capuanum, donans eidem terras in loco Octabi, ubi edificata est nova Civitas Atella, quam Adversam vocaverunt*.

All' Autorità degli anzidetti tre Cronaci, onde sappiamo che *Aversa* fosse stata edificata nel Territorio Napoletano, si dee aggiugnere, che un tal fatto viene contestato da tutti i nostri Istorici posteriori. *Giovanni Villani* Cavaliere Napoletano, che visse ne' tempi della Regina Giovanna I., e che il primo si fu tra nostri, che avesse compilato un Cronaco della nostra Città, ragiona dell' edificazione di Aversa, ed afferma, che prima vi era colà un *Castello* di Napoli (*b*).

L' eru-

(a) Leggonsi queste parole nel Cronaco Cavense impresso dal Sig. Canonico Pratilli nel IV. Tomo della Raccolta della Storia de' Principi Longobardi *Pag.* 434.

(b) *Cronac.* della Città di Napoli *Cap.* 60.

L'eruditiſſimo *Scipione Ammirato* facendo menzione di *Pandolfo* di S. Agata dice così. *Eſſendo tornato il Principe Pandolfo in iſtato, ritornò parimente all' uſate ſcelleratezze, onde avendo copia di Nimici, Sergio ricuperò Napoli, et imparentatoſi con Rainulfo buomo d'alto valore, per farſi forte co' ſuoi Normanni, acciocche poteſſe reſiſtere al Principe, il creò Conte di Averſa. Nel qual tempo cominciò quel luogo primieramente ad habitarſi* (*a*).

Il grave Iſtorico *Camillo Pellegrino* rapportando le Autorità dell' *Oſtienſe*, e del *Villani* non ebbe difficoltà alcuna ancora egli di ſtabilire, che *Averſa* dovea eſſere un Caſtello di Napoli. Le ſue parole ſono queſte: *E Rainulfo col parere ancora di quel Duca* (cioè di Napoli), *lo eleſſe per l' opportunità della medeſima via Conſolare, per la quale dovette anche ſin dal principio eſſervi ſtato edificato da' Napoletani, per travagliare i Capuani, ed impedir loro il paſſaggio ne' fecondiſſimi Campi, che ſono verſo Cuma, onde fra un Popolo, e l' altro lunghe, ed aſpre guerre eran ſeguite* (*b*).

Lo ſteſſo *Pellegrino* Uomo nato per lo ſtudio delle belle Lettere, e delle Antichità nell'altra ſua Opera dell' Iſtoria de' Principi Longobardi nello Stemma de' Principi Normanni di Capua facendo parola di *Aſclitino* afferma così: *Raynulfum ſibi Comitem, cum Conſilio Sergii Ducis Neapolis præfecerunt, quem Dux ille affinitate ſibi conjunxerat, & Averſæ illum Comitem faciens* (*nempe commilitonibus in Capitanium conſtituens*) *cum Sociis Nortmannis, ob odium, & infeſtationem Principis Capuæ Pandulfi IV. manere conſtituit* (*ſic diſtinguenda ſunt hæc Oſtienſis verba lib. 2. Cap.*

(a) *Scip. Ammirat.* Delle Famiglie Nobili *Tom. I. Fol. 86. Cap.* 59.
(b) *Camill. Pellegr. Campag. Felic. Diſcorſ. 2. §. 27. Fol. 362. & 363.*

Cap. 57., *non conclutinanda Aversæ illum Comitem faciens) tuncque primum Aversa cœpta est habitari: nimirum in* 1030.

Il *P. Andrea Costa* de' Cherici Regolari non si diparte punto dal sentimento de' divisati Autori. Scrive ancora egli, che avendo il Duca *Sergio* ricuperata la Città di Napoli per opera de' Normanni, volle imparentarsi con *Rainulfo*: Che lo fe' perciò Conte di *Aversa* circa l'anno 1030., affinche fermandosi ivi co' suoi Compagni, avesse travagliato di continuo il Principato di Capua a sè Nemico: Che con tale occasione essendovisi accampato l'Esercito de' Normanni, ebbe principio la Città di *Aversa* (*a*).

Ecco come con tre antichissimi Cronaci quasi Sincroni alla Fondazione di *Aversa*, approvati dal Comune sentimento de' nostri Istorici, sappiamo oramai con certezza: che la Città di Aversa fu edificata nel 1030. per Concessione del Duca *Sergio* nel Territorio Napoletano, e propriamente nel luogo chiamato *ad Septimum* con alcuni Terreni all'intorno *in Octabo*, che vale a dire gli si concedette il sito per lo nuovo picciolo Castello chiamato da *Leone Ostiense* nel 1039. *angustum Oppidulum*, ed alcuni Terreni all'intorno dal Settimo fino all'Ottavo Milliario, incominciando dalla via Consolare di Capua. Come dunque puo richiamarsi in dubbio un fatto atteštatoci da tutti senza nota di sciocco Pirronismo?

Nè credasi, che questa Autorità di tre Cronaci attestata da tanti altri Scrittori possa unicamente servire per farne uso in qualche Letteraria Accademia. Sono tai

C pruo-

(a) *Rammemoraz. Istor.* di S. Maria di Casaluce *Cap.* 3. *Fol.* 6.

pruove convincentissime anche ne' nostri Giudizj nel Foro. Così lo insegnano *Bartolo in l.* 1. *Num.* 22. *ff. de reb. Cred. Jason ibi Num.* 25. *Baldus in l.* 1. *ff. de Off. Quæstoris*, & *conf.* 310. *Belluga in Speculo Principum rubr.* 14. §. *restat. Garcia de Nobilit. gl.* 18. *N.* 10. *Parexa de Instrum. edit. tit.* 1. *resol.* 3. §. 5. *N.* 53.

Tutti questi concludono con infiniti altri, che *veteres etiam historias magnum adminiculum probationis esse*.

Gli antichi Giureconsulti fecero gran conto ne' loro Responsi degli Storici *pro adstruendis suis sententiis*.

Ulpiano nella *l.* 1. *ff. de Offic. Quæst.* si servì di uno Storico chiamato *Grecano*, che ne fa menzione *Varrone Lib.* 5. *de lingua latina*. E nella stessa *L.* si servì di altro Storico antico chiamato *Fenestella*.

Papiniano nella *L. in quæstionibus.* 8. *ff. ad leg. Juliam Majest.* si servì di una vecchia istoria della Congiura di Catilina.

Ulpiano nella *l.* 3. §. 5. *ff. de condict. Caussa data* &c. si servì di un certo chiamato *Pantomino* Storico.

Trifonino in L. Cicero 39. *ff. De Poenis*, si servì dell' Autorità di Cicerone non come Oratore, ma come Storico.

S. Agostino Orat. 1. così dice: *Magna semper apud præclaros Principes, atque omnium gentium, nationumque populos laude, & gloriâ dignos fuisse habitos gestarum rerum Scriptores, qui vel historias, vel annales litteris commendarunt; cum plurimùm, tùm ad antiquitatis memoriam, tùm etiam adjuvandam Rerumque administrationem Scriptorum monumenta prodesse videantur*. *S. Agostino* fu versatissimo nello Studio delle Leggi, e nelle cose forensi. Ed è di molta autorità in tai cose, secondo *Ugon Donello Comment. ad Cod. Lib.* 8. *Tit.* 56.

56. N.25. *Pag.* 884. e *Boehmero Exercit. 6. ad Pand. Lib. I. Tit.* 1.

Il *Cardinal de Luca Disc.* 51. *de Regalibus N.* 7. *Tom.* 2. dice: *Historicis enim antiquis, & in regione receptis, fidem adhibendam esse ad probationem in antiquis concurrentibus præsertim adminiculis.* E cita varie decisioni della Ruota Romana. E soggiugne, che l'osservanza sia il massimo degli amminicoli. E lo stesso replica nel *Disc.* 33. *De Judiciis N.* 8. *Tom.* 15.

E se cio egli è vero intorno alla fondazione di Aversa, come puo negarsi la Promiscuità di *Filiazione* tra Napoli ed Aversa senza nota di una supina ignoranza alle massime piu certe del pubblico Diritto uniformi a quelle del nostro Foro?

Or posti tanti irrefragabili Documenti, che ci dimostrano la vera fondazione di Aversa, e la sua indubitata Promiscuità di *Filiazione* con Napoli, come ora potrà di nuovo asserirsi, che questa Promiscuità fu semplicemente Convenzionale, ed in conseguente soggetta al preteso discioglimento? Come si dirà in oltre, che quella Convenzione stabilita tra Napoli, ed Aversa sia ora dopo il corso di tanti secoli divenuta ingiusta, e come suol dirsi leonina? Quai sono però questi nuovi ignoti Documenti, onde apparisca Convenzionale l'anzidetta Promiscuità? Dopo decisa la Causa ci è pervenuta la notizia di essersi avuto presente un antico Processo conservato nel Reale Archivio di una Causa agitata nel 1540. tra un Cittadino oriundo Napoletano, e l'Università di *Caivano* per l'esenzione del pagamento della Bonatenenza per li Beni cola posseduti da quel Cittadino Napoletano. Per coadjuvare le ragioni del Cittadino Napoletano comparve presso quegli Atti il Procuratore di questa nostra Città, facendo

i ſuoi Articoli, ed eſaminando ſu di eſſi alcuni Teſtimonj. Si ſuppone, che dal detto Procuratore ſi foſſe confeſſato negli Articoli, che la Promiſcuità fra Napoli ed Averſa foſſe di ſemplice antica Convenzione: e che così aveſſero depoſto alcuni de' Teſtimonj eſaminati.

Queſta per verità ſi è la prima volta, in cui ſi ſente nel noſtro Foro, che un Procuratore poſſa pregiudicare al ſuo Principale *in Committendo* contro le maſſime piu triviali del Foro. Ma poi, che avea a ſapere quel Procuratore nel 1540. della vera fondazione di Averſa ſeguita nel 1030, ignota forſe all'ora agli Uomini piu illuminati, per non eſſerſi pubblicati tutti quei Cronaci, che ce ne hanno poi ſomminiſtrati chiariſſimi lumi? Si è poi oſſervato da Noi quel Proceſſo. Ed abbiamo veduto, che non regge nè anco il fatto. In quegli Articoli preſentati dal Procuratore della noſtra Città ſi dice nell' Articolo 18., che la Promiſcuità tra Napoli, ed Averſa ſuſſiſtea per *antichiſſima Conſuetudine*. E nell'Articolo 19. ſi deſcrive l' Unità del Territorio Napoletano, ed Averſano, da cui ſorge propriamente la vera Pomiſcuità Indiſſolubile. E ſolamente nell' Articolo 21. ſi parla dell' eſenzione de' Napoletani nel Territorio di Averſa, e di Caivano, e ſi ſoggiugne *ſtantino la ditta Convenzione & oſſervantia*. Per maggior chiarezza però traſcriveremo quì gli anzidetti tre Articoli colle Depoſizioni de' Teſtimonj eſaminati ſu de' medeſimi: ſenza però di eſſerſi nella Cauſa medeſima profferito decreto alcuno dal Tribunale della Regia Camera. Gli Articoli ſono i ſeguenti colle depoſizioni de' Teſtimonj.

Artic. 18. *ex. poneno & voleno provare, come ei ſtata & è antiqua conſuetudine da tanto tempo che non è memo-*

memoria di homo in contrario intra ditta Cità di Aversa , e Cità di Napoli che così come li Aversani haveno beni stabili in le pertinentie della Cità di Napoli da quelli sono stati & sono franchi da omnie & qualsivoglia pagamento fiscale , similmente li detti Napolitani & Citatini di essa delli beni stabili che aveno tenuti , & teneno in le pertinentie della Cità di Aversa siano franchi da ogni e qualsivoglia pagamento fiscale di detti beni , & così è stato osservato & si osserva dal ditto tempo fino al presente , & al presente anchora sopra di cio è stato provisto per la Regia Camera manente decreto, quod producitur , non tamen renunciando testibus &c.

19. *Item ex. poneno , e voleno provare come la ditta Cità di Aversa & la Terra di Caivano e territorio de ditta Cità di Aversa & destritto di Caivano sono state & sono contigui & connexi col territorio della Cità di Napoli , & tanto contigui & connexi , che le terre delli homini delle Cità di Aversa & di Caivano sono una gran parte dentro la terra di Napolitani & Cittatini di essa Cità di Napoli & in suo territorio & destritto , & quelle di Napolitani sono dentro quelle de Aversani & di Caivano , adeoche sono tante mescolati l'uno dentro l'altro , che detto territorio di Aversa & di Napoli ei stato & è confuso & promiscuo , & l'uno stà dentro l'altro senza alcuna terminazione ; quod est verum &c.*

Artic. 21. *Item ex. pone , & vole provare , come tanto li Napolitani , come li Citatini di essa Cità di Napoli fatti per essa Cità & per la Regia Prammatica , & per la ditta Regia Camera , etiam che sieno stati oriundi di detti loci , & che li detti loro beni siano stati antiquamente accatastati con la ditta Cità di Aver-*

sa,

ſa , & terra di Caivano ſtantino la ditta Convenzione & oſſervantia , & lo detto territorio promiſcuo ſono ſtati & ſono franchi & immuni da detti lor beni exiſtentino in detti loci , & non haveno pagato , ne ſono ſtati tenuti pagare pagamenti fiſcali , ne in coſa alcuna, & così ei ſtato oſſervato , & ſi oſſerva &c.

Magnifico Nicola Abate di Napoli 8. Teſtimonio *fol.*286. *a t.* . Al *foglio* 287. depone ſopra gli articoli 18. e 19. Nell' *Articolo* 18. depone l' immemorabile promiſcuità in generale . Nell' *Articolo* 19. deſcrive che il territorio Napoletano ſia totalmente indiſtinto col territorio Averſano .

Magnifico Nicola Conte 9. teſtimonio *fol.* 288. depone egualmente , che l' altro ſopra l' *Articolo* 18. ſolamente .

Il Nobile Franceſco de Nigris di Napoli 10. teſtimonio *fol.* 28. Sopra il 18. articolo depone la promiſcuità tra Napoli ed Averſa con convenzione : Sopra il 19. depone come il territorio Averſano , e Napoletano ſia totalmente unito e indiſtinto.

Mattia de Daniele 11. teſtimonio *fol.* 291.: Sopra l' *articolo* 18. depone la promiſcuità in generale . E ſopra il 19. depone egualmente l' unità .

Magnifico Marco de Lamberto di Averſa 13. teſtimonio *fol.* 293. *a t.* . Sopra il 18. depone la promiſcuità in generale . E ſopra il 19. l' unità de' territorj , *ut ſupra.*

Gio: Giacomo Caſtaldo dell' Afragola 15. teſtimonio *fol.* 297. *a t.* . Sopra il 18. *articolo* depone la promiſcuità per una certa convenzione che hanno avuta , ed hanno tra loro . Sopra il 19. non depone .

Magnifico Michele Villagut 16. teſtimonio *fol.* 299. Sopra l' *articolo* 18. depone la Promiſcuità in generale . Sopra il 19. , che totalmente ſia indiſtinto il territo-

rio

rio Averſano col Napoletano.

III. Nicolantonio Caracciolo 17. teſtimonio *fol.* 301. Soltanto ſopra il 18. *articolo* depone la promiſcuità in generale.

Sieguono altri tre teſtimonj, che non depongono ſu gli *artic.* 18. *e* 19,

Di venti teſtimonj, che depongono ſopra gli articoli formati dal Procuratore della Città di Napoli, dodici niente dicono ſu gli articoli 18. e 19., ſei depongono egualmente ſu l'*articolo* 18. parlando di promiſcuità in generale. Due ſoltanto poi dicono Promiſcuità per Convenzione. Ma nell'*artic.* 19. quanti vi hanno depoſto, tutti egualmente ſi ſpiegano, ed atteſtano una perfetta unità di territorio tra Napoli, ed Averſa.

SI RAGIONA DELL' ANTICO AGRO NAPOLETANO AMPLIATO POI COLLA DISTRUZIONE DELLE CITTA' DI MISENO, CUMA, LITERNO, ED ATELLA.

COnfeſſiamo ingenuamente di eſſerci troppo ingannati nella Scrittura da Noi formata prima della deciſione di queſta cauſa. L'impegno di porre nel ſuo vero lume le antichiſſime origini di queſta ragguardevole Metropoli, e leglorioſe geſta de' ſuoi primi Greci Napoletani, ci fe divagare moltiſſimo oltre lo ſtato della Controverſia preſente. E nel mentre ſi ammirava da Noi, che queſta riſpettabiliſſima Città non avea giammai, ſe non ſe come Federata, e Socia, chinata la teſta alla vicina Romana grandezza: e che le vittorioſe Affricane Truppe condotte dal grande Annibale, non aveano avuto l' ardire di avvicinarſi alle ſue mura, perdemmo quaſi di viſta l'aſſunto principale della Cauſa, che dovea deciderſi. Rimediammo in parte a queſto abbaglio, con una ſeconda noſtra ſcrittura pubblicata dopo la deciſione della Cauſa a Settembre del 1756. Ma di nuovo ci traſportammo

oltre

oltre i veri termini della Causa per rispondere ad una voluminosa Scrittura fatta in difesa della Città di Aversa capitataci allora nelle mani, in cui sembrarono troppo malmenate le Grandezze di questa stessa Metropoli ne' tempi della sua Contea sotto del Re Goto *Teodorico*, e ne' tempi piu felici della sua Ducea.

Ci siamo ora finalmente accorti, qual' era il vero stato della presente Controversia. Sotto lo specioso pretesto dello scioglimento di una Promiscuità renduta col progresso del tempo, ingiusta, e leonina, pretende la Città di Aversa di fare acquisto di un ampio ubertosissimo Territorio dell'estensione di miglia 46.; e vuole toglierlo a questa Metropoli, da cui si è per tanti Secoli posseduto; ed ove i suoi Cittadini piu Benestanti hanno fatto acquisto di tutti i luoghi piu ricchi, e fertili Poderi. Ed in questa scena l' Autore delle Favole Atellane è comparso ancora egli a pretendere, che il suo Agro Atellano si estenda sino a *Capodichino:* e che il Territorio Napoletano debba circoscriversi tra le Colline, che la circondano fuori *Porta Capuana*. Non è dunque la Controversia presente di semplice, e puro scioglimento di Promiscuità. Trattasi del Dominio vicendevolmente preteso di un sì ampio, ed ubertoso Territorio. Come dunque una materia sì grave di Dominio può, e dee decidersi esecutivamente senza impartirsi Termine Ordinario?

Non avremmo Noi bisogno di entrare ora a diciferare l'estensione del primiero Agro Napoletano, o siasi della *Liburia Ducale* ampliata colle finittime Città distrutte di *Miseno*, *Cuma*, *Literno*, *ed Atella*. Dovrebbe la Città di Aversa dimostrare, come ne abbia ella fatto l'acquisto: sapendosi per altro, che nella sua

Fon-

Fondazione altro Territorio non fu accordato a' suoi primieri Abitatori, se non se l' estensione di un miglio, cioè dal settimo all' ottavo milliario.

Per fare poi un acquisto sì considerabile di miglia 46. di Territorio si ricorre a i Diplomi de' Principi di Capua Normanni *Riccardo I.*, e *Giordano I.* del 1055. del 1079., del 1080.. Si fa uso di alcuni frammenti di Carte antiche del 982., del 1039., e del 1089. rapportate dal Signor Canonico Pratilli nella sua Differtazione della Liburia. Nella seconda nostra Scrittura abbiamo procurato di dimostrare a quanti vizj nella di loro forma intrinseca, ed estrinseca sieno soggetti tai Diplomi, come si legge in detta nostra seconda Scrittura dalla *pag.* 175. *a* 187.

Sovvengaci però, che quì non siamo in qualche Accademia, per disputare con regole Diplomatiche della verità di tai antiche Carte. L' esamina da Noi fattane potrà solamente servire di lume, qualora a suo tempo debba farsene la solenne Giudiziaria ricognizione. Il Diploma del 1011. da Noi rapportato per intero nel fine della nostra seconda scrittura lo dà per apocrifo il novello Atellano nel suo Centone. E Noi non abbiamo in ciò, che dirgli fino a tanto, che non ne siegua parimente la Giudiziaria ricognizione. Dopo dunque di essersi impartito il termine in questa Causa, si produrranno i Diplomi, de' quali vuol farsi uso. Se ne farà Giudiziariamente la ricognizione. E compilato il termine si potrà venire all' esamina critica Diplomatica di tai antiche Carte.

Quanto si è detto fin ora potrebbe essere per Noi bastantissimo. Ma la giustizia della nostra Causa c' impegna a ripetere quì in brieve le ragioni: che assistono a questa nostra Metropoli per la pertinenza del

D Terri-

Territorio, che dalla Città di Aversa, e dal Casale di S. Arpino troppo vanamente pretendesi.

Per intelligenza di quanto avremmo con tutta brevità a ripetere, già egli è notissimo, che la nostra Napoli dopo di essere stata eretta in Contea dal Re Goto *Teodorico*, in luogo di divenire preda de' Longobardi venuti in Italia ad eriggere un nuovo Regno di *Pavia*, videsi da *Contea* eretta con faustissimi auspizj un *Ducato* nobilissimo. Si sa, che i suoi Duci destinati prima a governare in nome del Greco Impero d'Oriente il di lei solo Territorio, non furono poi destinati dagli Esarchi di Ravenna. Da semplici Ufiziali per le infauste vicende della Corte di Costantinopoli divennero Capi di una Repubblica quasi libera: ed i Duci vennero eletti dallo stesso Popolo Napoletano co' Diritti per lungo corso di tempo assoluti della Pace, e della Guerra. In questi tempi medesimi il nome dell'antico Agro Napoletano cominciò a sortire il nome di *Liburia Ducale*. Erano a questa stessa Ducea Napoletana sottoposte alcune finittime Città governate da *Conti* mandativi da' nostri Duci in qualità di semplici Governatori. Abbiamo memoria de' Conti di *Miseno* rammentati da *S. Gregorio* il Grande nella Lettera 72. del *lib.* 7. del Registro di detto Santo Pontefice. Abbiamo consimili riscontri de' Conti di *Pozzuoli*, *di Cuma*, *e di Patria*: giusta gli antichi Documenti da Noi rapportati nella nostra prima Scrittura, in cui si ragionò de' Conti destinati da' nostri Duci, ed a' medesimi subordinati nella Liburia Ducale *pag.* 81. 82. 83. *e* 84. Ed a somiglianza di tai Conti fu nel 1030. creato Conte di Aversa il Normanno *Rainulfo*.

Premesse tai notizie, su cui abbiamo diffusamente già scritto, richiamiamoci ora in memoria i confini

fini dell' antico Agro Napoletano ; E tralaſciando quei confini, che non ſono dell' iſpezione preſente, non v' ha dubbio, che queſto noſtro Agro confinava dalla parte di Occidente con *Miſeno*, e con *Cuma*. Lo provammo coll' autorità dell'antichiſſimo Greco Poeta *Licofrone*, e di *Cornelio Severo*, colle autorità di *Livio*, e di *Plinio*, rapportate nella noſtra ſeconda ſcrittura *pag.*71. L'Autore però delle favole Atellane graziosamente ci riprende, di avere fatto uſo de' Poeti, per provare i Confini di un Territorio. Gli ſi fa dire con varie belle erudizioni, che il noſtro antico Agro Napoletano non abbia avuto mai per confine quello di *Cuma*. Nella *Pag.* 56. del ſuo Centone ſi afferma così : *All' Arco Felice vicino Quarto terminava certamente la Liburia Napoletana In S.Pantaleu ad Quartu fine noſtræ Liburiæ Neapoletanæ*. Nella *pag. 61*. ſi ripiglia il medeſimo aſſunto, e ſi dice così : *Di fatto ne' tempi poſteriori la Liburia Ducale terminava vicino al luogo chiamato Quarto*, *e di ciò ſi reca l'autorità di una carta rapportata dal Pratilli*.

Queſto Scrittore citato nel Centone nella ſua Diſſertazione della Liburia rammenta prima la Liburia *ſtrictim ſumpta*, ſono ſue parole. Afferma di avere tratte le notizie a ciò confaccenti, *Ex quamplurimis Tabulariorum pluteis*. Comincia indi la ſua riſtretta deſcrizione dall' Oriente. E venendo alla parte riguardante *Cuma*, dopo di avere nominati varj luoghi dice: *Et S.Pantaleu in Quartu ad Arcoru fine noſtre Liburie* (ſenza però la parola *Neapolitanæ*, che l'Autore Atellano vi ha aggiunta. Si proſiegue dal Signor Canonico Pratilli la ſua deſcrizione con ſoggiugnerſi *for. ad Arcum Cumatum*, *vulgò l'Arco Felice*.

A quante ragionevoli eccezioni ſieno ſoggette le anzidet-

te parole, ben si conosce da ogni Uomo, che abbia giusto discernimento. Primieramente non si sa da quale specie d'Istrumento, o di Diploma sieno state ricavate tai parole: In quale archivio si conservi un tale Istrumento: Se sia legittimo, o apocrifo: In qual luogo, in quale anno, e fra quai Persone sia stato celebrato. Ma fingiamo per poco, che l'Istrumento, e Diploma, in cui si contengono le riferite parole, sia genuino: E che i cennati difetti, e mancanze non vi sieno. Si potrebbe con verità affermare, che l'antica Porta Cumana chiamata dal volgo *Arco Felice* fosse situata nel luogo chiamato *Quarto*? Egli è notissimo, che un tal luogo è distante dalla già detta Porta Cumana da circa miglia due. Di più si avrebbe a sapere con certezza, che nel tempo, in cui detto Istrumento, o Diploma fu celebrato, la mentovata Porta si chiamasse col medesimo nome di *Arco*, come dal volgo posteriormente è stata chiamata, e non già con altro nome. Il *Capacci* dice così (*a*): *At verò inter colles ostium a naturâ relictum, portâ, arceque splendidissimâ conjunxere: quam ARCUM FELICEM vulgus nominat.*

In oltre in tutte quelle vaste Campagne di *Cumà*, di *Quarto*, e degli altri adjacenti Luoghi ripieni di Anticaglie non sappiamo, se vi sia stato altro Arco fuori della *Porta Cumana*. In effetti l'Arco mentovato nel supposto Istrumento dovette certamente essere qualche altro posto nello spazioso Territorio di *Quarto*, in cui al presente si ravvisano non pochi vestigj di antiche fabbriche. Quindi non puo darsi luogo alla conghiettura ideata dal Signor Canonico *Pratilli*. E pure è stata

(*a*) *Capacci Histor. Neapol. lib.* 2. *cap.* 20.

ſtata queſta conghiettura con tanto ardore abbracciata dall'Autore Atellano, per dimoſtrare, che l'Agro della ſua *Atella* giungeſſe fino a *Capodichino*.

Lo ſteſſo nella *Pag. 67.* del ſuo Centone per far vedere di non eſſere vero, che il Territorio Napoletano confinaſſe con quello di Cuma, viene a parlare del *Campo Flegreo*. Cammillo *Pellegrino* per iſtabilire il Sito di un tale luogo ebbe molto a travagliare, per la varietà delle oppinioni degli Antichi Autori. Ma dopo di averli eſaminati tutti, fu di parere, che il detto *Campo Flegreo* foſſe ſtato ſituato nel luogo del nominato *Quarto*. Si avvale di queſta Autorità il noſtro Autore di *S. Arpino*. Ma poi va a conchiudere, che l' *Agro Napoletano* al piu confinaſſe da Occidente con *Pozzuoli*, e non già con *Cuma*, che ſtava molto piu in là. La Concluſione è degna di lui. Se giuſta il ſentimento del *Pellegrino* il famigerato *Campo Flegreo* è lo ſteſſo, che il vaſto Territorio di *Quarto*: Come ſi conchiude poi, che l'Antico Agro Napoletano non confinaſſe con quello di *Cuma*? Noi però non già per riſpondere alle Favole Atellane, ma per riſchiarare maggiormente il vero, abbiamo ſoggiunte queſte poche rifleſſioni.

DELLA VERA E PROPRIA ESTENSIONE DELLA NOSTRA LIBURIA DUCALE.

COlui, che preſume di avere il diritto proibitivo del ſapere, eſcludendone temerariamente al ſuo ſolito il noſtro Foro, ha ſomminiſtrate in vero notizie ſtravagantiſſime all' ignoto Autore del Caſale di S.Arpino. Gli fa dire nel ſuo Centone, che la noſtra *Liburia Ducale* terminaſſe nel Campo Flegreo chiamato oggi *Quarto*: confondendo così il primiero antico Agro Napoletano colla Liburia Ducale. Si cita bene allo ſpeſſo, anzi ſi fa tutto il fondamento ſu di quanto ſi era ſcrit-

ſcritto dal Signor Canonico Pratilli nella ſua Diſſertazione della Liburia, al quale però in fine ſi fa l' onore di caricarlo di obbrobrj. Ma queſto ſteſſo Signor Canonico in detta ſua Diſſertazione, che leggeſi nel Tomo III. delle ſue Opere, non ſi ſognò mai di aſſerire una falſità sì evidente. Dice all' oppoſto nel foglio 257., che nel Settimo Secolo già la Liburia Ducale comprendea *Pozzuoli*, *Cuma*, e *Literno* di quà dal *Clanio*, e che eſtendevaſi fino ad *Atella*. Le ſue parole ſono queſte: *Certum omnino eſt VII. ſæculo Ducalem Liburiam eam fuiſſe appellatam quæ a Puteolis*, *Cumis*, *Literno cis Clanium amnem Atellam uſque protendebatur*, *quo Neapolitani Ducatus finis.*

Cammillo Pellegrino, a cui biſogna dare il vanto di una mente aſſai illuminata, e di una profonda erudizione ci dà una chiara contezza della noſtra Liburia Ducale: nè il detto Signor Canonico *Pratilli* ci ha riſchiarate maggiormente le idee ſu di queſto ſoggetto. Ecco dunque come il *Pellegrino* nelle ſue Note all' Anonimo Caſſineſe ci circoſcrive la Liburia Ducale: *Clanio ſcilicet amne*, *Cumis*, *Puteolis*, *Neapoli*, *Acerriſque urbibus aliquando definita*.

Il Dottiſſimo Abate della Noce nelle Note al Cronaco Caſſineſe ce ne dà un' altra conſimile, e piu eſatta deſcrizione nel *Lib.2. Cap.6.* di detto Cronaco. Le ſue parole ſono queſte: *Regio: quæ non longè a lacu Patriæ ſita eſt in agro Cumano. Campus Leborius dictus Plinio: Græcis Flegreus. Nunc appellatur Quarto . . . . tota ea agri Campani pars quæ ab Acerris uſque ad mare Clanio flumine irrigatur.*

Michele Monaco nel ſuo Santuario Capuano, ſcrivendo da Capua, che vuol dire di là dal Clanio dice così: *Terra ultra Laneum*, *verſus Veſuvium*, *Neapolim*, *&*

Patriam

Patriam dicebatur Liburia.

Dilataronsi indi i Confini della nostra Liburia nell'Ottavo, e Nono Secolo. Ma non furono tai conquiste durevoli. Cresciuta questa nostra Città, sciolto il giogo degl' Imperadori d'Oriente: crebbe anco di Autorità, di forze, e di Territorio. Rendette a sè soggette per qualche tempo le Ducee di Amalfi, e di Sorrento. Distese parimente le sue Conquiste oltre il Fiume *Clanio* fino alle *Forche Caudine*, o siasi all' antichissimo *Caudio*: siccome da tutto il Cronaco di *Erchemperto* chiaramente ravvisasi. Ed il Signor Canonico *Pratilli* l'osservò nelle Note al Numero 44. di detto Cronaco.

A questa estensione di Territorio dal *Clanio* fino al *Volturno* posseduta poi da'Principi Longobardi di *Capua*, si diè indi anche il nome di *Liburia Volturnense*, o sia Longobarda. Oltre a tante Carte, che ciò dimostrano, ne somministra chiara notizia una Carta di permuta fatta da' Monasterj di S. Benedetto, e di S. Giovanni delle Monache di Capua rapportataci dal Signor Canonico *Pratilli*, in cui si dice: *In Gualdu de Laboria de Bolturno in pertinentiis Sancti Nazari, loco qui dicitur Carpinu, juxta terram majoris Ecclesie Capuane, juxta terram Calbani de Fraytu, juxta ribum qui descendit de Tornaria.*

Questa Liburia *Volturnense* viene parimente additata in una Carta dell'anno *946*, essendo Principi di Capua Landolfo, e Pandolfo. Ne fa menzione *Michele Monaco* nel suo Santuario Capuano *Pag.635*. Si nomina in quella Carta *Vicus ad Sancto Tammaro in Liburia*. Ed apparisce parimente da altre antiche Carte appartenenti al Monistero Cassinese rapportate dal Gattola *In Accesf. ad Hist. Cassin. Tom.I.*

Pro-

SI RISPONDE ALL' ALTRO STRANISSIMO ASSUNTO DELL' AUTORE ATELLANO, CON CUI PRETENDE PROVARE, CHE LA NOSTRA LIBURIA DUCALE SIA STATA SEMPRE POSSEDUTA DA' PRINCIPI CAPUANI LONGOBARDI.

Prosiegue lo stesso Autore delle Favole Atellane il medesimo impegno di confondere, e travolgere tutto. Niega la distinzione delle due *Liburie* una *Ducale*, e l'altra *Volturnense*. Vuole, che questa distinzione sia ideale: nulla curando dell'indubitata contraria testimonianza di tante Carte antiche testè riferite. Così si fa strada poi a dire, che tutta intera la *Liburia* fino a *Capodichino* sia stata sempre mai posseduta da' Principi Capuani Longobardi. Nella *Pag.* 65. del suo Centone, ecco le sue parole: *Dal VII. per lo IX. Secolo per nome di Liburia intendevasi quella regione, che si stende dal Clanio a Napoli. Della vera Liburia invero dal Clanio a Napoli (ch' era il tutto) parlano Erchemperto, e l'Ostiense, di quella medesima parlano, ed intendono li trattati tra Napoletani, e Longobardi, e che questa medesima Liburia fosse stata sempre posseduta da' Longobardi di Capua; sebbene i Napoletani prima del* 774. *per poco tempo poterono aver parte di detto Campo, in virtù di trattati (quali per altro non ebbero effetto), che si venne a chiamar poi Liburia Ducale.*

Intollerabili sono i farfalloni, che con inganni, e malizia quì si asseriscono. Egli è alienissimo dal vero, quanto con franchezza si è ardito affermare. Primieramente *Erchemperto* non ha sognato mai di descrivere l'ampiezza, ed i Confini della *Liburia*. Egli nel suo Cronaco, che termina nell' 888; altro non ha fatto, che narrare i varj fatti di Armi, che seguirono tra i Longobardi, ed i Napoletani in questa Regione. Dall' *Ostiense* poi nel Lib. 1. ne' Capi 34. 35. 55. e 60., e nel Libro 2. nel Capo 86. dell' edizione di Parigi, colle Note dell' Abate della *Noce*, che si riputa la migliore, viene nominata di passaggio, e per una mera contingenza la stessa Regione.

Ri-

Rimane ora da osservarsi, se da' Trattati di Pace, che si additano si possa dedurre, che la Liburia distesa dal *Clanio* a Napoli si fosse posseduta da' Principi Longobardi di Capua.

Sei sono i Capitolari de' Principi Longobardi di Benevento, ma soltanto tre di essi si appartengono a' Trattati avuti tra' medesimi, ed i nostri Duci.

Nel primo si vollero stabilire tra *Arechi* Principe di Benevento, ed il Giudice de' Napoletani cose concernenti al Campo della *Liburia*. Non piacque però a' nostri di mandarlo in effetto: siccome in esso si legge, perchè forse dovea essere loro pregiudiziale: il che maliziosamente si tace nel Centone per S. Arpino. Leggesi in questo Capitolare così: *Incipit pactum .... de servis & ancillis, & de terris, & de Legurias, & de Tertiatoribus, quae communes est inter partes*. Il Signor Pratilli in una sua Nota alla parola *communes* dice così: *Communis igitur tunc erat Liburia Longobardis, & Neapolitanis*.

Leggesi inoltre nel Capitolare medesimo. *In primis de Leguria, ut quantum Neapolitani per XX annos usque modo in dominicatu tenuerunt, nec censum inde in partes Longobardorum persolverunt, securiter possideant. Similiter Longobardi quantum per XX annos usque modo in dominicatu tenuerunt, nec censum iisdem in partes Neapolitanorum persolverunt, securiter possideant*.

Da tutto poi il tenore del susseguente Trattato non si rileva punto di essersi forse usato da *Arechi* alcun atto di Superiorità, o di Maggioranza su de' nostri Napoletani, ma una perfetta uguaglianza di condizione.

Del Secondo Capitolare stabilito nell' 836. tra *Sicardo* Principe di Benevento co' nostri Napoletani ne abbiamo i soli Titoli delle Convenzioni. Si è smarrito il

 più

piu bello, ed il piu curioso: cioè alquanti Capi, ne' quali si conveniva, e trattava di alcuni Luoghi, che alla nostra Ducea si appartenevano: cioè di *Lettere*, del Lago *Patriense*, di *Angri*, di *Stabia*, di alcuni altri Luoghi intorno la Città di *Sarno*, e del di lei Fiume, del *Vesuvio*, e di *Amalfi*.

Nel Terzo Capitolare, che fu stabilito tra *Gregorio* Duce di Napoli nel 911; e confermato poi nel 933. tra il Duce *Giovanni* suo Nipote con *Landulfo* I. Principe di Benevento: Si legge la promessa fatta dal detto Duce *Giovanni*, di essere Amico de' Principi di Benevento, e di non dare loro molestia *in toto Principatu vestro Beneventano . . . . . . nec in toto Comitatu Capuano, nec in Teano*.

Ecco dunque, che nè anche egli è vero, che dell'estensione della Liburia facciano parola gli anzidetti Trattati. Si ha soltanto da' medesimi, che fosse stata ella comune tra i Longobardi, ed i Napoletani per qualche tempo. Rimane ora a vedersi, se sia vero, che la *Liburia* fosse stata sempre posseduta da' Longobardi di Capua.

Già coll'autorità de' mentovati Trattati di pace abbiamo osservato, che in tempo che i Principi di Benevento aveano ancora nel di loro Dominio il Gastaldato di Capua, erano perciò confinanti col Territorio della Ducea di Napoli, per cui surfero tra le due Emule Nazioni varie, e diverse Guerre. Distaccatosi poi intorno l'anno 840. il già detto Gastaldato per opera del Conte *Landulfo* dal Principato di Benevento, i Gastaldi di Capua divennero prima Conti, e finalmente Principi di Capua: e cominciarono perciò ad essere confinanti col Territorio de' Napoletani: onde i medesimi ebbero quasi continue Guerre co' Capuani per cagione della *Liburia*.

ria. Il primo fatto di armi, che si legge avvenuto tra le dette due Emule Nazioni seguì tra il detto Conte *Landulfo* co' Napoletani ne' luoghi di essa Liburia colla peggio di questi. Altri ne seguirono in appresso: restando or vincitor l'uno, ed ora perditore l'altro. Ma dal Cronaco de' Conti di Capua (*a*) si ha, che da' nostri Napoletani si fosse data a *Landone* III. Conte di Capua una rotta, e che si fusse da' medesimi riacquistato un Castello nella *Liburia*, ed altro tolto loro dal primo Conte *Landulfo* (*b*). Grandissimi furono poi i danni, che dal Duce, e Vescovo di Napoli *Attanagio* si cagionarono a' Capuani in diversi anni, e particolarmente nell'anno 878. (*c*). Nell' anno 882. si andò all'assedio di Capua *& devastavit Territorium* (*d*). Nel seguente anno *Assaliverunt Capuam & fecerunt multa damna*. Nell'anno appresso *misit suum exercitum contra Capuam, obsedit eam circumcirca* (*e*). Nè quì terminarono le prodezze di *Attanasio* su de' Capuani. Egli intorno l'anno 884. al rapporto di *Erchemperto depredavit totam Capuam, apprehensis in ea multis, & præstantissimis viris, peculiisque non modicis. Ab illo igitur tempore omnia circumquaque devastans, Liburiam vendicabat sibi* (*f*).

Fu poi nell' anno 937. rinnovato il Concordato fatto fin dal 911. In questo *Giovanni* Console, e Duce di Napoli promise al Conte di Capua di non inquietare il Principato Beneventano, nè i Contadi di Capua, e

 di

(a) *Cronol.* de' Conti di Capua presso *Pellegr. pag.* 127.
(b) Presso *Pratill. Tom.* 3. *Pol.* 148.
(c) Ostiense *Lib.* 1. *Cap.* 39. *Pratill. Hist. Longobardor. Tom.* 3. *Pag.* 52.
(d) Cronaco Napoletano in Athanasio.
(e) Nello stesso luogo.
(f) *Erchemp. N.* 56.

di Teano: ma di ſerbare tra di loro una coſtante, e ferma pace (*c*). Sì ha poi che nell' anno 973. eſſendoſi ***Pandolfo*** denominato ***Capo di ferro*** portato all' aſſedio di Napoli, foſſe ſtato coſtretto a partirne precipitoſamante con molto danno de' ſuoi (*d*). Nè altri rimarchevoli avvenimenti oltre de' già recati tra' Napoletani, e Capuani ci vengono riferiti dagli Autori di quei tempi: a riſerba del notiſſimo aſſedio, e conquiſta di Napoli fatta da ***Pandolfo*** IV. Principe di Capua.

Sicchè da quanto ſi è finora accennato ben ſi oſſerva, che al ſolito l' Autore del Caſale di S.Arpino ci ſpaccia con franchezza le ſue favole Atellane.

Nella *Pag. 66.* del ſuo Centone ſi vuole, che ***Erchemperto*** riferiſca, che nel 778. Arechi Principe di Benevento poſſeduta aveſſe la ***Liburia***, cioè il Campo dal ***Clanio*** a Napoli: e che aveſſe conceduto per carità a' Napoletani i viveri nella ***Liburia***.

Queſto parimente egli è un ſogno. ***Erchemperto*** racconta il fatto in queſto modo: ***Arichis .. . Neapolitibus, qui à Longobardis diutina oppreſſione fatigati erant, pacem ceſſit, eiſque diaria in Liburia, & Cemiterio incolas ſancita diſpenſatione miſericordiæ vice diſtribuit*** (*c*).

Dalle riferite parole ben ſi comprende, che i Napoletani oltre della Liburia aveſſero poſſeduto ancora l'Agro Nolano. Fu ciò ben anche conſiderato dal Sig. ***Pratilli***. Dee in oltre rifletterſi, che la parola ***diaria*** è di varia lezione ne' Codici M. SS. di ***Erchemperto***. Nel Codice del celebre noſtro Antiquario *Gio: Battiſta Bolvito* ſi legge ***dietas***, e non ***diaria***. Oltre di che ſe foſſe cer-

(a) *Cronac. Nap. apud Pratill. Tom. 4. Pag. 62.*
(b) *Idem N. 21.* (c) *Hiſtor. Erchempert. N. 2.*

certo, che in tutti i Codici costantemente si leggesse *diaria*, pure una tal voce non avrebbe ad intendersi per viveri. Considerò il Sig.Canonico *Pratilli*, come dovea intendersi questo passo riguardante il Principe *Arechi*. *Pars quædam Liburiæ adsignata, immo restituta fortasse fuerit pro Colonorum diario victu . . . . inter eos sancito, ne Neapolites, ejusque Ducatus incolæ diutina deinceps oppressione fatigarentur, ut hic Chronologus adnotavit. Aut ex hisce verbis, intelligi datur, Neapolitani Ducatus Colonis, qui promiscue quandoque pacis tempore, cum Capuanis Liburiæ Campos excolebant, diaria Arechim concessisse, scilicet panem, aquam, vinum, aliaque obsonia ad victum necessaria suppeditasse, ut suis subditis, auxilio essent in agrorum cultura, quibus cum frumenta, sataque alia dividere inde deberent: qui mos etiam nunc in Liburia extat, diciturque vulgo dare* alla parte. *Et quoniam pauperes Coloni quotidiani victus necessario indigebant, diaria a suis præstabantur, quæ tamen messis tempore in satorum divisione fiebant satis, & ex verbis illis erui posse censeo: sancita dispensatione misericordiæ vitæ distribuit*.

Nella *pag.66*. dello stesso Atellano Centone si dice così. *Nell'816. Sicone Principe di Benevento assediò Napoli per lungo tempo, e si cita l'Ostiense. Chi dunque esser dovea Padrone della Liburia gli Assedianti, ovvero gli Assediati? Il medesimo Ostiense fa vedere, che per Liburia, in detti tempi altro non s'intendeva, se non quel Campo da Napoli al Clanio*.

L'*Ostiense* intorno all'Assedio posto da *Sicone* alla Città di Napoli nel Libro I. *cap.* 19. dell'Edizione di Parigi afferma così: *Item Sico cum diu Neapolim obsedisset tandem Sancti Januarii Martyris corpus auferens, Beneventum detulit*. Intorno all'estensione della Liburia nul-

nulla ne dice. Soltanto nel detto *lib.* 1. *cap.* 18. dopo di avere riferito, che un tal *Guacco* Beneventano avesse offerto al Monistero di S.Benedetto fatto da lui costruire in Benevento varj Casali, ed altri Beni così in detta Città, come altrove, prosiegue in tal forma. *Optulit etiam idem Guacco in Ecclesia Sancti Benedicti, quæ sita est in Liburia loco Casa Gentiana Campum de Porcari*. Ove fosse situato questo luogo chiamato *Casa Gentiana* non ne ebbe affatto lume il celebre *Abate della Noce* nelle sue dotte Note all' Ostiense. Era ciò riserbato al novello Autore Atellano.

Nella stessa *pag.* coll' Autorità del medesimo *Ostiense* si dice, che Seodam Re de' Saraceni nell' 856. divastata avesse la Liburia, e che si fosse accampato in *Campo Neapolitano*.

L' *Ostiense* narra in questa guisa il fatto: *Seodam Barium egressus, venit Capuam, quam totam circumcirca devastans, Canciam quoque, & Liburiam, nullo sibi valente resistere, peragrans, in Campo Neapolitano tentoria fixit, plurimos quotidie interficiens, ac diversas iniquitates exercens*. Prosiegue poi l' *Ostiense* a narrare, che Seodam di nuovo s'incaminò verso Capua, cagionando danni gravissimi al Monistero di S.Vincenzo in Volturno.

Or da questo fatto raccontatoci dall' *Ostiense*, chi mai può comprendere, qual cosa mai possa ritrarsene. Se per quel *fixit tentoria in Campo Neapolitano*, si vuole intendere tutto il Territorio Napoletano, l' interpetrazione è degna del Casale di S. Arpino: nè vi vi avrà avuta parte il gran Critico Partenopeo.

Nella *pag.* 67. si riferisce un' altra Autorità dell' *Ostiense*: cioè un Precetto fatto dal Principe di Capua *Landolfo* nel 944. di alcuni Fondi della *Liburia*. E da una

con-

consimile Autorità si vuol dedurre, che la *Liburia* dovea essere nel Dominio de' Principi Longobardi di Capua. L' Autorità che si cita è nel detto *lib.1.cap.60.* e dice così: *Recepit* (cioè l'Abate) *a prædicto Principe Landulfo præceptum de omnibus generaliter rebus*, *& possessionibus hujus Monasterii. Nec non de terris*, *& fundis in Liburia loco qui dicitur ad Trefone*, *tam nostro Monasterio*, *quam & ejus Palatio in loco ipso pertinentibus*.

Ed ecco con quai figurate, e male intese Autorità si è con temerità, e sciocchezza asserito sotto il nome dell' ignoto Autore di S. Arpino, che la nostra *Liburia Ducale* era stata quasi sempre posseduta da' Principi Longobardi di Capua fino a *Capodichino*. Nè Noi abbiamo occasione alcuna di ritrattarci da quelche scrivemmo nella nostra prima Scrittura *pag.65*. E possiamo di nuovo francamente ripetere, che il confine piu stabile tra la nostra *Liburia Ducale*, e la *Longobarda Capuana Volturnense* fu il *Fiume Clanio*, ed il Lago di *Literno*, o sia di *Patria*: e che di questo Lago di *Patria* divenne poi comune la Giurisdizione tra i Principi dell' una, e l' altra *Liburia*: onde la di lei parte Settentrionale riguardante *Volturno* fu de' Principi Longobardi Capuani, e l' altra parte riguardante *Cuma*, e *Pozzuoli* fu de' nostri Greci Napoletani: giusta varie Carte, e Diplomi antichi trascritti già e riferiti dal *Muratori* nella sua Raccolta degli Scrittori Italici, e dal P. *Gattola* nella sua Storia Cassinese, di cui nella stessa *pag. 65*. della nostra Prima Scrittura rapportammo le proprie parole.

SI PRUOVA, CHE DOPO LA DISTRUZIONE

NOn è stato giammai nostro pensiere di pretendere, che il Territorio Napoletano si estendesse fin dove giunse

ne'

NE DELLE CITTA' DI MISENO, CUMA, LITERNO, ED ATELLA SI AMPLIO' L'ANTICO ORIGINARIO AGRO NAPOLETANO MOLTO PRIMA DELLA FONDAZIONE DI AVERSA.

ne' tempi della nostra Duceà la Giurisdizione de' nostri Consoli, e Duci. Estesero i nostri Greci Napoletani sotto la condotta de' proprj Duci le loro conquiste di là dal *Clanio* fino al *Volturno*, ed alle *Forche Caudine*. Conquistarono di la dal Fiume *Sarno* verso mezzo giorno tutto il Territorio, e le Ville dell' antica Città distrutta di *Stabia:* e sottoposero le Ducee di *Sorrento*, ed *Amalfi*. A torto il Difensore di Aversa ci riprese nella sua Scrittura, che volea da noi confondersi la giurisdizione col Dominio Universale, e particolare. Non si è giammai preteso da noi, nè si pretende, che il Territorio Napoletano seguisse gli stessi Confini della Giurisdizione de' proprj Duci. Governarono costoro la *Liburia Ducale:* e destinarono nella Città di *Miseno*, di *Cuma*, *e di Literno* i *Conti*, per esercitarvi la Giurisdizione in loro nome. Ma in progresso di tempo distrutte queste finittime Città di *Miseno*, *Cuma*, e *Literno*, le Campagne, ed i loro Territorj rimasi ermi, e deserti non si dovettero forse unire coll' Antico Originario, e confinante Agro Napoletano? E non dovea avvenire forse lo stesso delle Campagne *Atellane* dopo la distruzione di *Atella!* giacchè tutte le Campagne di queste distrutte Città erano confinanti da ogni banda coll' Agro Napoletano, ed i nostri Duci vi esercitavano piena ed assoluta Giurisdizione? Doveano forse ampliare il Territorio di Aversa fondata molti secoli dopo della distruzione delle anzidette Città? Per addurre di ciò un chiarissimo esempio, si rapportò da noi nella seconda Scrittura, che in questa guisa medesima le Città finittime soggiogate dall' antica *Roma*, e poi distrutte si divisero in Paghi, e Vichi, e giusta l' espressione latina *abierunt in Vicos:* e cogli Agri appunto di dette Città distrut-

ſtrutte ſi ampliò il proprio Agro, o ſia Territorio proprio di *Roma*. Leggeſi tutto ciò nella noſtra ſeconda Scrittura *pag.* 112. *a* 114. E ſi riſpoſe ſu di ciò alle Autorità che ſi erano addotte di *Grozio*, di *Puffendorfio*, e di *Coccejo pag.* 115. *e* 116.

Stabilite tai maſſime, ci ſia quì permeſſo di ripetere in brieve, come molti ſecoli prima della Fondazione di Averſa, ſeguiſſe la totale diſtruzione delle anzidette quattro Città finittime della noſtra *Liburia Ducale*.

DELLA DISTRUZIONE DI MISENO.

SAppiamo dall' Epiſtole di S.*Gregorio* Magno Sommo Pontefice, e propriamente dall' Epiſtola 31. del Libro II., che nell' anno 592. avea quel Santo Pontefice per la morte del Veſcovo di *Cuma* unita la Chieſa della medeſima a quella di *Miſeno* nella perſona di *Benenato* Veſcovo Miſenate. Dimoſtra però il *Chioccarelli*, che quelle due Chieſe ſi erano di nuovo ſeparate nel 680. (*a*). Nel pregevoliſſimo Cronaco di *Gio*: *Diacono* leggiamo: come ſeguì finalmente la diſtruzione di *Miſeno* in tempo che era Veſcovo di Napoli *S. Attanaſio*: *eodem quoque tempore Miſenatis Eccleſia peccatis exigentibus a Paganis devaſtata eſt* (*b*). Il tempo preciſo di una tale diſtruzione ſi ha negli Atti dell' Invenzione, e traslazione del corpo di *S. Soſſio* da *Miſeno* in *Napoli* ſcritti dallo ſteſſo *Gio. Diacono*. E dal medeſimo Documento ſappiamo, che tale diſtruzione accadde nel 920. Leggeſi ivi, che ſeſſanta anni prima era ſtata *Miſeno* diſtrutta da' Saraceni. *Miſeni Oppidum ab Iſmaelitis demolitum, & uſque ad ſolum proſtratum.*

F Quin-

(a) *Chioccarell. de Epiſcopis Neapolitanis Fol.* 153.
(b) *Murator. Rer. Italic. ſcript. Tom.* 1. *Part.II. Fol.*317.

Quindi secondo il computo del *Chioccarelli* una tale Distruzione dovea essere adivenuta nell'860. Nello stesso Cronaco di *Gio.Diacono* ravvisiamo, che *Miseno* alla nostra Ducea si appartenea. Dicesi ivi così: *Cujus omnes penè immobiles res hoc Præsule supplicante, genitor ejus Sergius Dux Neapolitano concessit Episcopio.* Il testè citato *Chioccarelli* coll'autorità de' già riferiti Atti dimostra parimente, che nel mentovato anno 920., in cui seguì la detta traslazione, la Chiesa di *Miseno* era a questa di Napoli già unita. Dice per pruova di ciò, che l'Abate del Monistero di *S. Severino* della nostra Città, avendo stabilto di rinvenire nella distrutta *Miseno*, ed indi trasferire quì il Corpo del nominato Santo; ne domandò a *Stefano* Vescovo di Napoli il permesso: *Cujus juris erat ea destructa Civitas.*

Or questo Territorio della Città di *Miseno* distrutta tanti secoli prima della Fondazione di Aversa, e confinante da una banda con *Napoli*, e dall'altra con *Cuma*, ora collo specioso pretesto dello scioglimento della Promiscuità si darà esecutivamente alla Città di *Aversa* per l'ampliazione del di lei Territorio fino a 46. miglia?

DELLA DISTRUZIONE DI CUMA.

DEll'antichissima Città di *Cuma* il Difensore di Aversa ne andò rintracciando le primiere Origini, e le sue troppo antiche Grandezze, descritte per altro minutamente dal nostro *Cammillo Pellegrino* nel suo Discorso delle cose antiche di *Cuma Cap.* 15. Noi ne ripeteremo qui la sua totale decadenza: e ci avvaleremo di nuovo dello stesso *Pellegrino*, che con piu verità ci descrive l'ultimo Stato di *Cuma* già distrutta, di cui eccone le parole nel *Fol.* 220. dello stesso Discorso: *Caduto poi il Romano Imperio, e da barbare genti scor-*

scorsa, e depredata piu volte l'Italia, son ben certo, ch'ella in picciol Castello, quantunque per alcun tempo assai munito, si restrinse; nel qual modo fu descritta da Procopio nel lib. 1. della Guerra de' Goti, da Agatia parimente nel lib. 1., e da Paolo Diacono nel Cap. 13. del lib. 6. dell' Istoria de' Longobardi; i detti de' quali Autori abbracciano lo spazio del tempo trascorso dall' anno 536. di Cristo fin all' anno 717., fra il quale vivendo S. Gregorio Magno, vi era gran difetto di abitatori, come si legge nella sua Epistola 31. del lib. 2., quando l'altre Città della medesima riviera a Minturno nulla piu n'erano copiose. Conservossi non di meno Cuma mezza spirante per molti altri Secoli, finche nell' anno 1207. trovandosi esser divenuta per la sua solitudine ricetto di Ladronecci, e di altre sceleragini, ne furono trasferiti in Napoli i Corpi di S. Massimo, e di S. Giuliana Martiri, ed i suoi edificj furono del tutto ruinati.

Prima della sua distruzione sappiamo benissimo, che i Longobardi di Benevento innamorati della fertilità di tai Campi, se ne impadronirono nel 717. della nostra Era volgare. Il Sommo Pontefice *Gregorio II.* temendo della troppo vicina Potenza de' Longobardi, fe' premurosissime istanze presso il Duce di Napoli *Giovanni* per animarlo al riacquisto di *Cuma*. Vi si portò egli di Persona con nostri Greci Napoletani. Ne discacciò i Nemici, e la riunì alla nostra *Liburia Ducale*. Tutto cio ci vien riferito da *Anastagio Bibliotecario* nella Vita di *Gregorio II.*, e da *Paolo Diacono* (*a*).

(a) Paolo Diacono *de Gestis Longobard. Lib. 6. Cap. 40. Chron. Duc. Neapol. in Joan. & alii.*

Fu dopo il 717. governata la Città di *Cuma* da' nostri Duci per mezzo de' Conti, che colà destinavano. E nel fine della nostra seconda Scrittura abbiamo rapportato l' intero tenore di un Diploma, da cui apparisce, che nel 1044. era Conte di *Cuma Marino* figliuolo di *Sergio IV.* nostro Console, e Duce.

Non può negarsi, che dell' antica *Cuma* v' era rimasto qualche spirante vestigio fino al 1207. Ma non v'erano piu colà Abitatori dell' antica *Cuma*: mentre per la sua solitudine era divenuto ricetto di Ladronecci, e di Scelleraggini: siccome costa dalle riferite parole del *Pellegrino*. E piu chiaramente ci riferisce l' ultimo stato di questa già molto prima distrutta Città il *Chioccarelli* (a). Costui coll' Autorità di varie antiche Scritture ci dimostra, come distrutta la Città di *Cuma* la di lei Chiesa Vescovile con tutte le sue ragioni, e Beni, fu unita, ed incorporata alla nostra Chiesa Arcivescovile di Napoli. E ci riferisce parimente, come dopo la di lei totale ruina furono qui trasferite solennemente tutte le Sacre Reliquie de' Santi, che colà conservavansi.

Non dispiacerà ora sentire lo stesso fatto dell' ultima Distruzione della picciola Rocca, o sia Castello rimasto in *Cuma* seguita nel 1207. da Monsignor *Paolo Regio* Vescovo di Vico Equense. Nella prima Parte di cio, ch' egli scrisse, dopo di avere riferito quelche appartiene alla Vita di *S.Giuliana*, dà conto di quelle erme, e solitarie Campagne, ove un tempo fu *Cuma*, abitata già molto prima del 1207. da gente barbara, e scellerata colà radunata a solo fine di commettere in mezzo a quella solitudine de' furti, e de' ladronecci.

(a) *Chioccar. De Episcop. Neapol. Fol. 146. & seqq.*

ci. Narra indi il trasporto delle Reliquie di detta Santa dalla già distrutta Città di *Cuma* a Napoli. Le sue parole sono le seguenti nel *Fol.* 782. *Adunque rubbando i paesi di Terra di Lavoro, e le ville intorno Napoli quei barbari, che abitavano Cuma, appellati Teutonici, venuti dall' Alemagna cogl' Imperadori, i quali possedeano il Regno di Napoli in quei tempi: fatto tra di loro consiglio, e parlamento il popolo, ed i Cavalieri dell' inclita Città di Napoli l'anno della salute MCCVII. come potessero opprimere quella Città, e liberare le loro Ville, e Borghi dalle rapine de' Barbari; giacchè l' Imperadore Federico II. ch'era Re di Napoli si trovava lungi d'Italia; e quei Teutonici erano Soldati abbottinati, e partiti dall' ubbidienza dell' Imperadore; accadde, che per la Divina grazia un valoroso uomo chiamato Gottifredo di Montefuscolo venne in Cuma, e dal Vescovo Aversano, che di quel luogo anche avea cura onorevolmente fu ricevuto: E dimorando ivi alcuni giorni, perchè di notte era stata la sua giunta occultamente; alcuni del luogo per tal cagione cominciarono tra di loro a mormorare, come, e perchè ivi fosse venuto un tant' uomo, dubitando non doverne ricevere qualche incomodo. Il che pervenuto alle orecchie anche degli Aversani, quelli parimente ebbero a male, che il Vescovo senza lor consenso, e saputa avesse ricevuto nel Castello quel nobile Uomo, accompagnato da gente armata ivi di notte. Per questo inviarono in Cuma alcuni uomini armati, che il fatto diligentemente spiassero, e potendo occupassero quel Castello, e lo custodissero; i quali dal Vescovo eziandio furono ricevuti, che fatto forte in una Torre, con gran custodia cominciarono a guardare quella. All' ora Gottifredo credendo essere stato prevenuto dagli Aversani, che ivi fossero venuti per pren-*

prenderlo prigione, co' suoi Compagni si ritirò, e si fe forte nella rocca del Castello, stando ciascuna partita di gente sospetta l'una dell'altra. Poscia Gottifredo scorgendo tuttavia moltiplicare il numero de' suoi contrarj, e dubitando di maggior pericolo, subito inviò un uomo suo fidato in Napoli, richiedendo i Napoletani, che gli dessero ajuto (essendo egli con essi confederato) e lo liberassero dalle mani degli Aversani, e del Castello, il quale da lui, e da' suoi Soldati era tenuto, facessero ciò che volessero. Il che udendo il Conte Pietro di Lettera, il quale era suo Congiunto per Sangue, ed era de' primi della Città, subito cavalcò, e se ne venne a Giugliano, luogo ove stanziavano i Soldati fatti da i Napoletani, ed esortandoli alla liberazione di quel valoroso Capitano, con quelli ben disposti al combattere se ne venne in Cuma dalla cui giunta oltremodo Gottifredo restò lieto; e ricevuto da essi il giuramento militare, e firmati i patti, che se la Torre tenuta dagli Aversani si prendesse, così gli uomini, come le loro facoltà restassero nelle sue mani; primieramente con machine di guerra usate in quei tempi rompendo la muraglia della mal guidata, e governata Città, communemente entrarono in quella per forza d'arme: la cui presa poscia saputasi in Napoli, subito vi concorse infinita moltitudine del Popolo Napoletano, il quale di nuovo facendo parlamento, decretarono, che prima, che d'indi si partissero, quel luogo in tutto si dovesse rovinare, acciò per l'avvenire non fosse più ricetto de' barbari, e de' Corsari. E perchè molte volte per tale effetto cogli Aversani erano convenuti, e firmati i loro patti con giuramento, e nommai si era ciò effettuato, si accostarono alla Torre, ove stava il Vescovo cogli Aversani, e con quelli trattando, che si contentassero della distruzione di Cuma, e si partissero libe-

liberamente, non solo non vollero consentire alla loro volontà, ma si mostrarono pronti a voler difendere coll' Armi la Torre, e la Città presa. La cui ostinazione conoscendo i Napoletani, dopo alcuni giorni di assedio, finalmente presero per forza d'armi la Torre, facendo prigioni quanti ivi si ritrovarono, appena essendosi salvato il Vescovo colla sua famiglia, così fatti padroni del tutto i Napoletani, senz'altra contradizione, di comun voto, e parere diedero a terra l'antichissima Città di Cuma, che origine, e Madre era stata de' Napoletani; ciò disponendo la Divina providenza a tempo, che il solo pensiere di quelli era guardarsi dalle rubberie de' Teutonici, che in quella avevano ricetto. Laonde distrutta per questa cagione, e con questa occasione la Città di Cuma, e dispersi, e fatti prigioni que' pochi abitatori, che allora vi dimoravano, i Napoletani con trionfo, e pompa alla patria ritornarono. E così quel luogo, che per l'addietro era stata materia di scandalo, e di malizia, fu distrutto, che nommai più per l'avvenire potè rinovarsi; scorgendosi fino a' nostri tempi ivi le rovine di Case, e di Tempj, e di conserve d'acque pubbliche, dalle quali si congettura essere stata una ben abitata Città; e sopra un Colle vi si scorgono parimente le vestigia del rovinato Castello.

Ora distrutta essendo quest' antica, e famosa Città, perchè le Reliquie de' Santi, che ivi erano non fossero da Gente straniera tolte, fecero tra di loro consiglio l' Arcivescovo Anselmo Napoletano col suo Capitolo, e Clero, ch' era bene inviarvi alcune persone religiose per quelle.

Or questi ubertosi Campi *Cumani* confinanti coll' antico Originario Agro Napoletano per mezzo del Campo *Flegreo*, oggi chiamato *Quarto*, ed in cui Napoli prima della totale distruzione di *Cuma*, e ne'tempi del-

la

la ſua totale ruina, avea ſempre eſercitata Giuriſdizione, come oggi collo ſteſſo preteſto dello ſcioglimento della Promiſcuità poſſono eſecutivamente unirſi, ed incorporarſi al preteſo Territorio Averſano?

DELLA DISTRUZIONE DI LITERNO.

LO ſteſſo *Cammillo Pellegrino* fa parimente memoria dell' antica Città di *Literno* nel ſuo Apparato alla Campagna Felice nel Diſcorſo 2. Ragiona però ſolamente del ſuo vario ſtato, ora di Prefettura, ed ora di Colonia de' Romani, ed altre circoſtanze ne riferiſce: come anche del Fiume chiamato ivi *Literno* dal nome della Città medeſima, e *Clanio* verſo i ſuoi fonti. Nulla dice del tempo della ſua diſtruzione. Il noſtro *Summonte* però coll' autorità di *Panvinio* ci racconta, che fu ella diſtrutta da *Genſerico* Re de' Vandali verſo il 455. (*a*). E pure ciò non oſtante continuò ad avere i ſuoi Veſcovi fino all'anno 555. in circa: ſiccome ci coſta da un' Epiſtola del Pontefice *Pelagio I.* emendata dal laborioſiſſimo, e dottiſſimo Monſignor *Aſſemanni* (*b*) ſcritta a *Vincenzo* Veſcovo della noſtra Città, a *Gemino* Veſcovo di Pozzuoli, ed a *Coſtanzo* Veſcovo di *Miſeno*. Per mezzo di queſta Epiſtola commiſe loro la giudicatura di una differenza vertente fra i Cittadini della Chieſa di *Patria*, e la Chieſa *Clturnina*, o ſiaſi del Vico Fenicolenſe. Nè v' ha dubbio, che quel Pontefice foſſe ſtato aſſunto al Pontificato nel 555. e che aveſſe finito di vivere nel 560. giuſta il rapporto del *Baronio* (*c*) e del *Pagi* (*d*). Diſtrutta la Città di *Literno*, o ſiaſi

(a) Summonte *Iſtor.* di Napoli *Tom.* I. *Fol.* 356.
(b) *Aſſemann. Ital. Hiſt. Script. Tom. II. Fol.* 359.
(c) *Baron. Annal. Eccleſ. Ann.* 555.
(d) *Pag. Critic. Baron.* nel medeſimo anno.

o siasi di *Patria* fu parimente il di lei Territorio unito al Territorio Napoletano, o siasi alla *Liburia Ducale*, e nel medesimo dominarono i nostri Duci. Si ha ciò dal Cronaco di *Gio: Diacono* nella vita di Stefano II. Duce, e Vescovo di Napoli, che visse intorno gli anni 780. Si legge ivi la seguente Relazione (*a*): *Addidit etiam in S. Gaudiosi Monasterio Basilicam S. Fortunatæ, in qua corpus ejusdem martyris allatum a Patriensi Ecclesiá, ubi ipsa prius voluit sepeliri, magno cum bonore condidit*.

Sicchè non può difficoltarsi, che l'antica Città di *Literno* fosse stata distrutta per molti, e molti secoli prima della Fondazione di Aversa. Il di lei Territorio dovette certamente unirsi, ed incorporarsi fin da quei rimotissimi tempi all'Agro Napoletano: giacchè i nostri Duci vi esercitarono sempre Giurisdizione. E dal Diploma del 1011. interamente rapportato nel fine della nostra seconda Scrittura apparisce, che nella metà del confinante Lago di *Patria* vi concedeano gli stessi nostri Duci il Diritto della Pescagione. Or come ora collo stesso pretesto dello scioglimento della Promiscuità i Campi appartenenti all'antichissima Città distrutta di *Literno* possono unirsi, ed incorporarsi esecutivamente all'ideato Territorio Aversano?

DELLA DISTRUZIONE DI ATELLA.

ECcoci di nuovo in contesa coll'ignoto Scrittore del Casale di *S. Arpino*. Colui che ha prestato al Centone il suo proprio nome combatte *tanquam pro aris, & focis* per la sua pretesa antica Patria di *Atella*. Noi ne ragionammo nella nostra Prima Scrittura dal-

 la

(a) Nel *Cronac.* di Gio: Diacono impresso nel *Tom. I. Part. II. Rer. Italicar. Scriptor.* del Muratori.

la *Pag.* 48. in fine alla *Pag.* 55. , e piu diffusamente nella nostra Seconda Scrittura dalla *Pag.*80. *a* 105.: E procurammo di rispondere a tutte le obbjezioni, che ci si erano fatte su questo proposito dal Difensore di Aversa. Nel Centone pubblicato per la difesa del Casale di *S. Arpino* si ragiona di nuovo lungamente dell' antica *Atella*. Noi nelle nostre Scritture non abbiamo giammai negato all' antica *Atella* il pregio, che colà fosse la scuola di tutti i Saltibanchi, e Ciarlatani, che si portavano in Roma a divertire su de' Palchi di quelle Piazze la Plebe Romana amicissima di spettacoli. Ed i veri Discendenti Atellani possono avere lo stesso pregio. Gli accordiamo la lunga Apologia, che si fa nel Centone, che per quel sollazzevole impiego, non erano perciò dichiarati infami. Però *Cajo Celio Censorino*, di cui nelle Scritture di *Aversa* si rapportò un antico Marmo, e che con autorità Consolare governava la nostra Campania verso il 330. della nostra Era volgare, non vuole affatto avere l' onore di Cittadino *Atellano*: nè vuol cedere alle persuasive, che gli si fanno nel Centone per dichiararlo in ogni conto *Atellano*. *Fulvio Orsino* nella sua Opera stampata in *Parigi* nell' anno 1663. coll' Aggiunta di *Carlo Patino* lo dichiara Cittadino Romano. Questo Autore per altro assai rinomato nel *Fol.* 79. della stessa sua Opera reca una Tavola di varie Medaglie appartenenti alla Famiglia *Celia*. Sicche *Cajo Celio* non fu affatto Atellano, ma Cittadino Romano. E sebbene la sua famiglia era di origine plebea, venne indi ammessa alle prime cariche onorevoli della Romana Repubblica.

Per innalzare vieppiù le glorie dell' Antica *Atella* rapportasi nel Centone la storia di *Mellonia*, facendola

Ma-

Matrona Atellana. E si riferiscono le seguenti dimezzate parole di *Suetonio: Unde nota in Atellanico exodio proximis ludis assensu maximo excepta percrebuit; HYRCUM VETULUM CAPREIS NATURAM LIGURIRE*.

Non si contende a *Mellonia* il gran pregio di avere superata *Lucrezia* negli eroici sentimenti di una costantissima pudicizia. Ma ella fu Matrona Romana, come *Lucrezia*. E si contenta piuttosto di morire la seconda volta, che di essere dichiarata *Atellana*. Hanno data occasione a questo errore le parole latine di *Suetonio*, non facili a comprendersi dallo Scrittore per *S. Arpino*. Le parole di Suetonio nella vita di *Tiberio* nel *Capo* 45. sono queste. *Feminarum quoque, & quidem illustrium capitibus quantopere solitus sit illudere, evidentissimè apparuit Melloniæ cujusdam exitu; quam perductam, nec quidquam amplius pati constantissimè recusantem delatoribus objecit, ac ne ream quidem interpellare desiit Ecquid pœniteret; donec ea relicto judicio, domum se abripuit, ferroque transegit, obscenitate oris hirsuto, atque olido seni clarè exprobata: unde nota in Atellanico exodio proximis ludis assensu maximo excepta percrebuit. Hyrcum Vetulum Capreis naturam ligurire*.

Sicchè *Suetonio* racconta il fatto di *Mellonia*, che volontariamente si uccise per non acconsentire alle voglie impudiche del vecchio Imperadore Tiberio. Soggiunge poi lo stesso Istorico, che negl' Intermezzi di alcune Commedie rappresentate in Roma quel Buffone, che motteggiò l' Imperadore sul fatto di *Mellonia*, era Atellano. *Atellanico exodio*. Noi volentieri accordiamo agli Atellani il pregio di fare da Buffoni in Roma negl' Intermezzi delle Commedie.

Ma che *Mellonia* fosse Matrona Atellana, ha bisogno di testimonianza di qualche antico Scrittore, che ce lo attesti.

Dalle antichità, e glorie di *Atella*, e de' suoi Cittadini passiamo ora alla sua distruzione. Dicemmo nelle nostre antecedenti Scritture, che la distruzione di *Atella* era seguita nel V. Secolo per un incendio. Per pruova di ciò ci avvalemmo degli atti di *S. Elpidio* Vescovo allora di *Atella*, essendo Imperatore d'Occidente *Arcadio*, e Sommo Pontefice *Siricio*. Si scagliò la prima volta contro di Noi il Difensore di Aversa per dimostrarci la falsità di tai supposti Atti di *S. Elpidio*. Ora nel Centone per la difesa del Casale di *S. Arpino* se ne ragiona di nuovo. Noi però nel fare uso di tai Atti di *S. Elpidio* non abbiamo avuto ricorso a qualche favola Atellana. Furono questi Atti rapportati la prima volta dal nostro dottissimo ed eruditissimo *Capaccio* nella sua Storia Latina di Napoli (*a*). Indi di questi stessi Atti ritrovati presso de' PP. de' SS. Appostoli in un Codice M. S. lacero però, e mancante, e delle antiche lezioni dell'Uffizio di questo Santo Vescovo solite a recitarsi nella Chiesa di Salerno, in cui si fa menzione della distruzione di *Atella* seguita nell'anno 395. di nostra salute, ne fecero uso, e gli approvarono i PP. *Bollandisti*, che sono generalmente riputati i Critici più esatti di Europa in tai materie.

Non abbiasi però credenza alcuna a' PP. Bollandisti in grazia del Casale di *S. Arpino*. Si sospenda tutta la fede agli Atti di *S. Elpidio*. Diremo almeno, che la Città di *Atella* sussistea fino all'ottavo, o IX. Secolo: giusta la testimonianza di *Cammillo Pellegrino* ne' suoi dis-

(a) *Capacc.* nella sua Storia Latina di Napoli *Lib.* 2. *Cap.* 28. *Pag.* 878. e 879.

discorsi della Campagna Discorso 2. *fol.* 311. e di Monsignore *D. Antonio Sanfelice* nelle note fatte alla Campania del *P. Antonio Sanfelice*, da cui fu literalmente seguito il *Pellegrino*. Questi insigni Uomini parlarono incidentemente di *Atella*. Scrissero, che era quella Città in piedi, correndo il IX. Secolo, e si avvalsero unicamente del Cronaco di *Erchemperto* nel num. 60 e num. 72. Ma per verità dal passo di *Erchemperto* non può arguirsi, che *Atella* sussistesse nel IX. Secolo. Riferisce questo Cronista, che *Attanasio* Vescovo, e Duce di Napoli guerreggiando con *Landone* figliuolo di *Landenulfo* Conte di Capua, ebbe costui ricorso al Duca di *Spoleto* per domandargli ajuto: Che venuto il Duca in soccorso di *Landone*, da Capua passò in *Atella*, ove essendo dimorato alcuni giorno provide abbondantemente Capua di grano. Soggiugne in fine, che avendo poi lo stesso Duca di Spoleto ricevuto avviso, che *Attanasio* veniva ad assalirlo, se ne ritornò in Roma.

Erchemperto nella sua Storia Longobarda pag. 155. e 156. *Lando autem cum eodem Duce per Sipontum Capuam advenit: qui per aliquot dies Atellæ residens, Capuam frumento implevit. Accepto nuncio repente Romam profectus est. Hac de causa audaciam sumens Athanasius, bellum cœpit expetere, unde Atenulfus non segnis redditus, continuo cum suis Atellam abiit, cumque prælium non invenisset, reversus est ad sua.*

Ci sia ora permesso di dire con buona pace di *Pellegrigrino*, e di *Sanfelice*, che da questo passo di *Erchemperto* non può inferirsi, che l' antica *Atella* fosse in piedi nel IX. Secolo. Lo stesso si scriverebbe ora, qualora volesse riferirsi qualche avvenimento seguito in *Cuma*. Anzi con ponderare le parole di questo Autore

re si scorge, che parlava egli di un luogo aperto e senza riparo alcuno, che fosse di menoma resistenza alle Truppe colà campeggianti del Duca di *Spoleti*: Noi all' incontro sappiamo, che l' antica *Atella* era cinta di mura, e guarnita di fossi. E per dilucidare maggiormente la verità, e dare piu esatta contezza dell' antica *Atella* ci prendemmo la cura di fare una minuta descrizione del Sito antico di detta Città, e di tutti i vestigj, che colà si osservano di antiche fabbriche, e monumenti. E rispondemmo all' informissima pianta d' *Igino*: come tutto ciò si legge nella nostra seconda Scrittura dalla pag. 84. a 98.

Dell' esistenza poi di questa stessa Città di *Atella* fino all' XI. secolo non ve n' è il menomo apparente documento, nè Autorità alcuna, a riserba di quel che incidentemente, e senza pruova alcuna ne ha ora scritto il Signor Canonico *Pratilli*. Noi all' incontro per dimostrare con maggiore chiarezza, che nè *Atella*, nè le Ville, che se ne formarono forse dopo l' incendio, esisteano piu dopo il *649.*, rapportammo tutti i Concilj Romani celebrati dopo di que' tempi. E con descriverli tutti facemmo vedere, che nel Concilio Romano celebrato nel *465.* era intervenuto, ed avea soscritto *Ilaro* Vescovo di *Atella*: Che nell'altro Concilio celebrato nel 501. leggeasi l' intervento, e soscrizione di *Felice* Vescovo anche di *Atella*: Che nell' altro Concilio Lateranense celebrato nel *649.* si vedea parimente l' intervento, e soscrizione di *Eusebio* ultimo Vescovo di Atella. Rapportammo poi tutti gli altri Concilj Romani celebrati dal *667.* fino al 1053., ne' quali non leggeasi piu l' intervento, nè la soscrizione de' Vescovi di *Atella*, come si legge nella nostra seconda scrittura *Pag. 99.* e 100.

Da

Da tutto ciò si arguiva da Noi, che in quelle Campagne Atellane non v'erano dopo il 667. nè anche piu rimaste le Ville dell' antica *Atella*. Riferimmo, che l'antica Città di *Stabia*, quantunque distrutta, e dispersi i suoi Cittadini in varj Paghi, e Ville nelle vicine Campagne, avea però sempre conservati i suoi Vescovi. Soggiugniamo ora, che piu forte esempio ce ne somministra l'antichissima Città distrutta di *Cuma*. *Bartolommeo Chioccarelli* dottissimo Giureconsulto, ed Avvocato fa un Catalogo di tutti i Vescovi, che governarono l'antica Città di *Cuma* fino a tanto, che fu ella in piedi almeno nelle sue Ville. Ragiona di *Giovanni* Vescovo di *Cuma* intervenuto nel Concilio Romano celebrato nel 920., quantunque la Città di *Cuma* fosse già allora distrutta, ed adequata al suolo. Le sue parole sono queste: *Joannes, Cumanus Episcopus præfuit anno* 920. *Cumarum Civitate adhuc destructâ, & solo æquatâ; cujus mentio habetur in actis translationis Corporis S. Sossii Martyris e Miseno Neapolim factæ, quæ Joannes Diaconus scripsit*. Dice in fine, che dopo la Distruzione dell' antico Castello di *Cuma* fatta da' Napoletani nel 1207. non si veggono piu nomati ne' Concilj i Vescovi di *Cuma*: e che *Leone* ne fu l'ultimo Vescovo. Le sue parole sono queste: *Leo Cumanus Episcopus præfuit anno* 1207. *cujus tempore Cumanum Castrum fuit a Neapolitanis destructum, ut habetur in Actis translationis Corporis S. Julianæ, qui ut credimus, ultimus Cumanus fuit Episcopus* (a).

Per

(a) Bartolommeo Chioccarelli nel Catalogo de'Vescovi Cumani nella sua Opera intitolata *Antistitum Præclarissimæ Neapolitanæ Ecclesiæ Catalogus Fol.*150.

Per rispondere a tutto ciò si fa rappresentare una nuova figura al Bigherajo Atellano, e da i Palchi di Roma si fa montare sulla Cattedra di Critico Ecclesiastico. Leggonsi nel suo Centone alla *Pag.* 95. le seguenti parole: *Se fosse retta la conseguenza, che abbiano a riputarsi estinti, e distrutti il Vescovato, e la Città di Atella sol perche non trovansi i Vescovi Atellani sottoscritti a' Concilj Romani, dovrebbe senza dubbio pur anche dirsi, che non meno il Vescovato, ma ancora la Città di Atella non fossero stati al mondo giammai; perche prima del V. secolo non si leggono i Vescovi di Atella sottoscritti a Concilj Romani. Anzi sebbene non si sappia chi fosse stato il primo Vescovo di Atella, nondimeno egli è certo, che S. Elpidio fu Vescovo di quella verso il* 450. *Sappiamo pure, che verso l' anno* 600. *sotto S. Gregorio Magno vi era il Vescovato, la Città, e la Chiesa di Atella avendo detto Pontefice scritte molte lettere a' Vescovi, ed alla Chiesa Atellana; All' incontro sotto S. Gregorio Magno si celebrarono molti Concilj in Roma uno de' quali fu nel* 595., *l' altro nel* 606. *sotto Bonifacio III, ed in nessuno de' riferiti Concilj leggonsi sottoscritti Vescovi Atellani . . . . d' onde avviene, che nel* 465. *intervenne Ilario Vescovo Atellano al Concilio Romano, similmente nel* 501. *Felice Vescovo Atellano, ed il medesimo Felice nel Concilio del* 504., *come si ha dalla Serie prodotta dall' Avversario medesimo a Carte* 99., *e poi dal* 504. *sino all' anno* 649. *non si trova alcun Vescovo Atellano sottoscritto ne' Concilj Romani celebrati sotto S. Gregorio Magno nel* 595., *e nel* 601., *e sotto Bonifacio III. nel* 606.

Indi si comincia a sofisticare, quanti erano piu o meno i Vescovi d' Italia: e quanti pochi si truovino soscrit-

ti ne' Concilj Romani nelle *Pag. 96. 97. e 98.* del Centone. Finalmente ſcuſa i Veſcovi Atellani coll' autorità di *Pietro di Marca*, da cui ſi ſcrive, che nel tempo del Concilio Calcedoneſe erano già andati in diſuſo i Concilj Provinciali. Si riferiſcono le parole di queſto Autore nel Trattato *De Concordia Lib. 6. Cap. 16. Num. 2.* Si proſiegue indi a dire, che per la ragione di eſſere già andate in diſuſo i Concilj Provinciali, leggeanſi intervenuti i Veſcovi Atellani negli anni 465. 501. e 504., e non già negli anni in appreſſo. Le parole del Centone ſono queſte. *E così intervennero i Veſcovi Atellani negli anni 465. 501. 504. come ſi è detto, perche per tutto il V. ſecolo, e poco dopo durò, e ſtiede in piedi la diſciplina de' Concilj Provinciali, in cui doveano intervenire quaſicche tutti i ſuffraganei: mutataſi poi la diſciplina, ed andati in diſuſo i Concilj Provinciali più non ſi trovano ſottoſcritti i Veſcovi Atellani a' Concilj Romani. Si trova però Euſebio Veſcovo Atellano al Concilio Lateraneſe nel 649. ſotto Martino I., ſe non vogliamo dire che fu un Concilio nazionale quaſi eſtraordinario . . . . Finalmente chi non sà, che nel VI, e VII. ſecolo s' introduſſero i Comizj miſti appellati Generali, o Provinciali compoſti di Veſcovi inſieme, e de' Laici per diſcutere le Cauſe non meno Eccleſiaſtiche, che Secolari? E queſta fu l' altra cagione per cui a poco a poco ſi vennero a diſmettere, ed abolirſi i Concilj.*

Queſto ſi è tutto il contenuto nel Centone dalla *Pag. 94.* fino alla *Pag. 100.* In grazia di colui, che ha ſomminiſtrate tai notizie riſponderemo in brieve. Non abbiamo difficoltà alcuna di dire, che ſe prima del V. ſecolo non ſi truova ſoſcritto veruno Veſcovo A-

tellàno, ſia chiaro, e manifeſto ſegno, che non ancora ne aveſſe avuti. Qual certezza Noi abbiamo, che *S. Elpidio* fu ivi Veſcovo nel 450? Sono tante, e tai le oppinioni degli Scrittori, che non è ſtato fin'ora poſſibile di porre in chiaro, ſe in quale anno incominciaſſe il ſuo Governo. Si truovi, chi ci aſſicuri di queſta indubitata verità: ed allora potremmo ammettere ciò che ſi ſuppone di eſſere certo, che il glorioſo *S. Elpidio* fu ivi Veſcovo nell' anno 450.

Si accordi parimente, che ſi foſſe indi laſciato l' obbligo, ed il rigore di aſſiſtere a' Sacri Concilj, come atteſta *Pietro de Marca*. Si vede però, che mancarono i Veſcovi di *Atella* di aſſiſtere, e di ſottoſcriverſi ne' Concilj Romani. E ſe truovaſi ſottoſcritto nel Concilio Lateranenſe dell' anno *649.*, ſi ammetta, che quel Concilio fu eſtraordinario: per doverſi ivi diſcutere materia dogmatica appartenente alla noſtra Santa Fede. Ecco come viene deſcritto dall' Abate di *Vallemont* negli Elementi della Storia nel *Tomo* 3. *Fol.* 312. nella Serie de' Concilj. *A. 649. Concilio di Laterano, ch' è la prima Chieſa Patriarcale di Roma, altrimente appellata Baſilica Salvatoris, e Baſilica Coſtantiniana. S. Martino Papa vi preſedè alla teſta di* 105. *Veſcovi. Vi fu ſcommunicata la formola della Fede dell' Imperatore Coſtante Eretico, e vi ſi condannarono Sergio, Paolo, Pirro, Ciro, e Teodoro Monoteliti.*

Fin qui potea andarſi di accordo. Ma che poi dall' anno *667.* fino al 1050. vi foſſero ſtati i Veſcovi nella Città di *Atella*. E ſi foſſero ſcuſati di andare a tutti i Concilj Romani, che ſi celebrarono fra queſto tempo, col preteſto di eſſere tal diſciplina rilaſciata, o perchè erano Concilj Miſti per diſcutere Materie Eccleſiaſtiche, e Laicali, non è boccone da inghiottirſi.

tirsi . Fra questi 43. Concilj ve ne furono alcuni straordinarj col maggior numero de' Vescovi. Così fu quello dell' anno *649.*; per istabilire qualche Articolo in materia di Fede. Per brevità ne recheremo qualche altro solamente celebrato dopo il *649.*

Al *680.* nel Concilio di Roma sotto *Agatone* Papa di 125. Vescovi, i Monoteliti vi furono condannati. Vi si stabilì di mandare Legati all' Imperatore Costantino Pogonate sopra la convocazione del Concilio di Costantinopoli.

A. *769.* Concilio di Roma sotto *Stefano* IV. ove si trovarono tutti i Vescovi d' Italia, e di Francia contro un Costantino Usurpatore della Sede Apostolica, e per la venerazione delle Sagre Immagini.

A. *914.* Concilio in Roma sotto *Giovanni* IX. per annullare gli Atti di Stefano VIII. contra Formoso, e per esaminare i diritti di due concorrenti all'Imperio. Vi erano 74. Vescovi.

A. *964.* Concilio di Roma, ove presedette il Pontefice *Giovanni* XIII. contro l'Antipapa Leone VIII.

A. *989.* Concilio di Roma per richiamare S. Adalberto dal suo Ministerio, dove egli erasi ritirato per cagione degli enormi sregolamenti de' suoi Diocesani, e per farlo ritornare al suo Vescovato di Praga in Boemia, dove il suo Popolo era indotto a far penitenza.

A. *996.* Concilio di Roma sotto *Gregorio* V. dove ad istanza dell' Imperatore Ottone si fece lo stabilimento de' VII. Elettori dell' Imperio.

A. 1050. Concilio di Roma per condannare l'Eresia di Berengario sopra la Sagratissima Eucaristia.

Tralasciamo di mentovare qui gli altri *36.* Concilj Romani per la brevità propostaci. Ogn' uno però ben vede, che i mentovati Concilj furono sopra Materie rilevantis-

 sime

ſime puramente Eccleſiaſtiche: ſenza eſſervi miſta alcuna coſa Laicale. Nel Concilio Romano del 769. celebrato ſotto Stefano IV. non oſtante di eſſerſi rilaſciato il rigore di andare a' Concilj ſecondo l'avviſo di *Pietro de Marca*, pure vi ſi trovarono tutti i Veſcovi d' Italia, e di Francia.

Or come il ſolo Veſcovo di *Atella*, ſe mai vi foſſe ſtato, avrebbe potuto ſchermirſi, e mancare al ſuo dovere? Se adunque non ſi truova ſoſcritto, egli è ſegno evidentiſſimo, che in *Atella* non vi erano piu Veſcovi. E ſe non era diſtrutta fin da' principj del V. Secolo, dovette certamente ſeguire nel Nono Secolo. In quei tempi infeliciſſimi furono troppo memorande, e lacrimevoli le continue Guerre, e Scorrerie de'Saraceni in quelle Campagne. Sappiamo, che verſo l' anno 856. da *Seodam* Re de' Saraceni ſi diſtruſſero, ed abbruciarono tutte le altre Città, e Luoghi vicini a quelle Contrade.

Cammillo Pellegrino, e Monſignor *Sanfelice* ebbero forſe tai rifleſſioni in mira, allorchè aſſerirono l'eſiſtenza di *Atella* fino al Nono Secolo. Non può negarſi però, che in que' tempi le Campagne Atellane erano già compreſe nella noſtra *Liburia Ducale*, e ſotto la Giuriſdizione de'noſtri Duci. Si convince ad evidenza dallo ſteſſo paſſo di *Erchemperto*, di cui ne abbiamo poc' anzi riferite le parole. E piu chiaramente ſi vede dalla Traslazione del Corpo di S. *Attanagio* fatta da Montecasino a Napoli per la ſtrada di *Atella* nell' 877. e ne abbiamo rapportati gli Atti ſolenni di queſta Traslazione nella noſtra Prima Scrittura *pag*. 55. : 56.

Prima dunque della Fondazione di Averſa ſeguita nel 1030. non v' è piu documento alcuno dell' eſiſtenza di *Atella*, e delle Ville *Atellane*, che ſoltanto leg-

gonſi

gonsi nominate nel Centone del preteso Discendente Atellano senza pruova alcuna. Sicchè quelle Campagne Atellane rimaste erme, e deserte almeno per qualche Secolo prima della Fondazione di Aversa, come non rimasero unite al confinante Agro Napoletano, da cui erano cinte da ogni lato, e su cui i nostri Duci esercitavano piena, ed assoluta Autorità? E come si pretendono oggi esecutivamente unire, ed incorporare al preteso Territorio Aversano?

SI PRUOVA, CHE IL CASALE DI S. ARPINO NON SIA AFFATTO SUCCEDUTO ALL' ANTICA CITTA' DI ATELLA.

GIà siamo nel fine della Commedia, e delle Favole Atellane, ed in tempo di sciorre il nodo. Il Personaggio, a cui si è fatta rappresentare la figura di antico Atellano: sebbene sappia imitarne le gesta, ed il costume, egli è però del Casale di *S. Arpino*. Ed è un puro sogno, che il suo Casale sia succeduto all' antica *Atella*. Le vili ed umili Case di quel Casale non dimostrano vestigio alcuno di antichità: nè vi è colà menomo antico monumento. E piuttosto si direbbe, che sono vere abitazioni di Samojedi presso della Siberia. Egli è vero, che il di lei Cittadino si pone ora in aria di Antiquario. E nella *Pag.* 122. del suo Centone ci rapporta alcuni marmi dell'antica Chiesa Parrocchiale di quel Casale, oggi rifabbricati, ed incastrati nelle mura entro il Cortile del Palazzo Ducale. Possono veramente tai Marmi paragonarsi a' Marmi Greci Arundeliani di Oxford. Quel tanto, che si legge in questi nostri Marmi, di cui si rapportano le Iscrizioni nella detta *Pag.* 122., porgono materia da ridere. Ma che mai vuol ritrarsene di Antichità? Sono tai Iscrizioni in lingua Italiana volgare. Surse questa lingua dalla Latina nella nostra Italia verso il fine del XIII. Secolo: come abbiamo da mille Scritto-

tori, e ſpecialmente dal Cardinal *Bembo* nelle Proſe Toſcane. Se dunque l'antica Chieſa di *S. Elpidio*, che era, ove preſentemente è il Palazzo Ducale, ſi pretende edificata immediatamente dopo la ruina di *Atella*, come mai potremo ſorbirci queſto gran farfallone: allorche oſſerviamo gli ſteſſi marmi ſiti in quell' antica Chieſa ſcritti in linguaggio Italiano volgare?

Nella noſtra ſeconda Scrittura per provare l' Epoca aſſai recente del Caſale di *S. Arpino*, dicemmo, che nella funzione Eccleſiaſtica del *Paſtor Bonus*, che ſi fa in ogni anno nella Chieſa Cattedrale di Averſa, il Caſale di *S. Arpino* viene nominato nel vigeſimo luogo: E che da ciò dimoſtravaſi di non eſſere la Gente di quel Caſale diſcendente dagli antichi Atellani: Che quella Gente ſi era raccolta colà per caſualità dopo piu Secoli della Diſtruzione di *Atella*.

Qui ſi ſcaglia contro di Noi il Cittadino di quel Caſale, che ha ſottoſcritto il Centone. Colui, che gli ha ſomminiſtrate le notizie Eccleſiaſtiche ricorre a' primi Secoli della naſcente Chieſa. E venendo a' tempi, ne' quali fu edificata, e fondata la Chieſa Pontificale di Averſa nel 1050. ſi avvale di una Coſtituzione, che per altro ella è di Aleſſandro III., e non già d' Innocenzo III., e come con manifeſto abbaglio ſi legge nella *Pag.* 134. del Centone. Citaſi adunque il Capitolo *Ad Audientiam. De ædificandis Eccleſiis*. In queſta Decretale diretta all' Arciveſcovo di Yorch preſcriveſi, che eſſendo una certa Chieſa Parrocchiale molto diſtante dal Popolo, onde ne' tempi rigidi, e piovoſi d' Inverno non poteano le Genti andarvi, ſi foſſe perciò col conſenſo del Parroco formata un altra Chieſa piu vicina all' abitazione del Popolo, con aſſegnarvi un Sacerdote con qualche rendita

ta

ta competente da poter vivere : tanto piu, che la suddetta antica Chiesa era molto ricca di Territorj : *Fraternitati tuæ per Apostolicam Sedem mandamus, quatenus, si res ita se habeat, Ecclesiam ibi ædifices, & in ea Sacerdotem sub Apostolica obedientia ad præsentationem Rectoris Ecclesiæ majoris cum canonico fundatoris assensu instituas ad sustentationem suam ejus Villæ obventiones Ecclesiasticas percepturum.*

Or da questa Decretale, che dovette essere scritta dopo l' anno 1159., in cui fu creato Papa Alessandro III. che cosa mai avremo Noi a ricavarne, per rendere piu antica la gran Chiesa Parrocchiale del Casale di *S.Arpino*? Non è forse questa Chiesa succeduta a quella, che era, ove oggi è il Palazzo Ducale : e che per essere cadente fu poi trasferita in quella edificata nell' anno 1590.? Se quella prima Parrocchia discendea fil filo dall' antica Gente Atellana, dovea essere senza meno la piu antica di tutte le altre Chiese della Diocesi, ed anche delle medesime Chiese della Città di Aversa. Sicche se Noi all' opposto la troviamo registrata non solamente dopo le Parrocchie della Città di Aversa, ma anche dopo quelle di *Giugliano*, di *Caivano*, di *S.Antimo*, di *Fratta Maggiore*, di *Frignano Maggiore*, *Cassandrino*, di *Lusciano*, di *S.Cipriano*, e di altre: ne abbiamo con ragione inferito, che non solamente non è anteriore a tutte l' altre, nè fil filo succeduta all' antica Gente Atellana: ma fu edificata dopo piu Secoli, ne' quali cominciò ad abitarsi il Casale di *S.Elpidio*. Come dunque avea a dirsi, che per essere quel Popolo abitatore del Terreno, ove fu vicina un tempo l' antica *Atella*, possa perciò spacciarsi per Gente del Testamento vecchio?

A questo nostro argomento così fa rispondere al Cittadino

dino di *S. Arpino* lo ſteſſo Canoniſta, che gli ſomminiſtrò l' anzidetta Decretale per altro abbagliata, e nulla confaccente al caſo noſtro. Diceſi, che non ſempre coll' Edificazione de' Caſali vi fu edificata la Chieſa Parrocchiale: onde non poſſa dall' antichità delle Parrocchie argomentarſi l'antichità de' Caſali, che poteano eſſere piu antichi delle Parrocchie medeſime. Ma queſta bella notizia di Storia Eccleſiaſtica nè anco fa al caſo. Noi parliamo de' tempi dopo il Milleſimo di noſtra Redenzione; quando già ſi era introdotto l' uſo di aſſegnarſi i Parochi in ciaſcheduno Caſale. Ricordiamoci, che la Chieſa Veſcovile di Averſa fu fondata nel 1050.: onde ſi dovettero ſtabilire i Parochi nelle proprie Chieſe di ciaſcheduno Caſale della Dioceſi. Se dunque la Parrocchia di S. *Arpino* vedeſi colà ſituata nel vigeſimo luogo, ſembrava giuſta la noſtra illazione, che il Caſale di S. *Arpino* non potea mai dirſi ſucceduto all' antica *Atella*: ma un' abitazione aſſai recente di Popolo colà caſualmente raccolto.

Il noſtro Cittadino però di *S. Arpino* non vuole imbarazzarſi punto nelle Critiche Eccleſiaſtiche. Avezzo alla ſua Corte Baronale, ci niega aſſolutamente il fatto. Dice, che nell' Archivio di Averſa neppure per ſogno vi ſia il Regiſtro de' Parochi, ma ſoltanto una Cartola, o ſia una Nota informe ſcritta in un foglio di Carta, in cui ſi legge il Titolo *Paſtor Bonus*. Queſta ſembraci in vero una facezia del Piovano di Arlotto. E come in quell' Archivio di Averſa ſi conſervano le Scritture del 1050., che vale a dire della ſuà prima Fondazione, oſſervate dal *P. Andrea Coſta*, che ſcriſſe la Storia di Averſa fin dal 1709., e poi manca affatto la fondazione di tutte le Chieſe della Città, e Caſali? E tanti eſami, tanti Editti, tanti Atti

Atti del nuovo possesso dato a' Parochi, dove sono iti?
Tutto in somma è sparito

. . . . . . tenuesque recessit in auras
Par levibus ventis, volucrique simillima somno?

E giacche il Casale di *S. Elpidio* era tanto piu antico della stessa Metropoli, come mai soffrì nella prima volta, che si prestò ubbidienza al Vescovo di quella Città, e non si risentì nel vedersi situato nel XX. luogo? Da Noi si è recato il Registro de' Parochi, come egli è in quella Curia Vescovile. Si presenti ora qualche Scrittura firmata, autenticata, in cui si dica dal Cancelliere, che non vi sia affatto un tale Registro in quell'Archivio: ed allora risponderemo a tutto il di piu, se mai ci venga in talento.

Fin' ora ci abbiamo data la briga di rispondere adequatamente non già al Cittadino di *S. Arpino*, che ha soscritto il Centone, ma a colui, che gli ha somministrate le notizie Ecclesiastiche.

Conchiudiamo adunque, che all' antico Agro Atellano, della cui vera estensione non ne abbiamo fin ora il menomo documento, non ha potuto certamente succedere il Casale di *S. Arpino* fabbricato, e fondato molti secoli dopo la distruzione di *Atella*. A che dunque nella *Pag.* 33. e 34. dello stesso Centone si ricorre al pubblico Diritto, e si cita *Eineccio* per dinotarci le vere Leggi della Società. La Promiscuità di tai Territorj non sorge per Convenzioni fatte fra Napoletani, ed Aversani: onde non possono adattarsi i principj medesimi. Nel caso nostro ammettendosi anche distrutta *Atella* non prima dell' ottavo, o nono secolo, nè essendovi succeduta altra Città vicina fino al 1030. quando fu edificata Aversa, fra lo spazio almeno di due secoli e mezzo dovette rimanere quel Territorio

incorporato, ed unito col Territorio Napoletano che da ogni banda lo circondava, ed in cui sappiamo, che i nostri Duci vi esercitavano piena, ed assoluta autorità. Il fatto di *Arechi* nominato nella *pag.* 44. del Centone fu nell' anno 774., e la Promiscuità che da Noi si pretende, fu ne' secoli seguenti: quando *Atella* era certamente distrutta. Quando dunque *Atella* non era piu in piedi, quel suo Territorio di qual Dominio dovea essere? Non potea essere di *Atella*, che non era piu *in rerum natura*. Non di Aversa, perche non ancora edificata. Dunque divenne, come un solo Corpo col Territorio di Napoli, che lo circondava. Per conferma del nostro Assunto di doversi i Territorj delle Città Confinanti distrutte unire al Territorio della Città piu vicina può anche leggersi quel che ne lasciò scritto il nostro *Trentacinque Consil.* 3. *Lib.* 2. *Num.* 23. Del resto per ora il Casale di *S. Arpino* altro non può pretendere, che gli s' impartisca Termine ordinario: come per altro gli fu impartito dal Tribunale della Regia Camera fin dal 1556., che promosse contro di Napoli l' azione medesima.

CONCLUSIONE. IN CUI FAREMO PAROLA ANCHE DE' MOTIVI ECONOMICI, CHE CONCORRONO NELLA CONTROVERSIA PRESENTE.

NOn abbiamo in questo nostro Ristretto conseguito il fine propostoci di una somma brevità. Insensibilmente siamo stati trasportati dall'amor proprio: vedendoci con temerità grandissima attaccati per involvere le verità da Noi pubblicate nelle antecedenti Scritture. Del resto se i Cronaci Sincroni, e le Autorità di tanti celebri Scrittori fanno pienissima pruova ne'Giudizj: giusta le massime Legali piu sode di già trascritte: Come mai può negarsi, che *Aversa* non fosse stata edificata nel 1030. sul Territorio Napoletano per Concessione del nostro Duce *Sergio*? Posto que-

questo fatto indubitato, come puo controvertirsi poi una vera Promiscuità di *Filiazione* tra Napoli, e Aversa? La semplice assai vaga, ed equivoca assertiva di un Procuratore ignaro certamente de' fatti accaduti tanti secoli prima in quel Processo fabbricato nel 1540. senza esservisi poi interposto Decreto alcuno, potea forse far divenire Convenzionale una vera Promiscuità di *Filiazione*? Sicchè posta la Promiscuità Filiale non era, nè puo essere soggetta a discioglimento per qualunque mutazione di Stato, di Circostanze, e di fatti indi accaduti: giusta le massime piu certe nel nostro Foro, e le Decisioni Uniformi de' nostri Supremi Senati. Ad un Uomo solo di *S. Arpino* potea francamente farsi scrivere il contrario.

* come avea questa Promiscuità a disciogliersi esecutivamente contro l'osservanza di tanti Secoli? Il gravissimo Giureconsulto *Vlpiano* c'insegna, che le osservanze vetuste hanno forza di legge nelle Controversie Agrarie: giusta quel tanto che troviamo registrato nella *Leg.* 1. §. *ultimo ff. De Aqua pluv. arcen. Denique ait conditionibus agrorum quasdam leges esse dictas. Si tamen lex non sit agro dicta, agri naturam esse servandam. Si tamen agri lex non inveniatur, vetustatem vicem legis tenere.*

Nel nostro caso però non si tratta di semplice scioglimento di Promiscuità: ma di Dominio di un vasto, ed ubertoso Territorio di miglia 46. Lo pretende ora la Città di Aversa col pretesto del Discioglimento. Non ne ha però a suo favore nè Titolo, nè possesso. Si è soltanto proccurato d'involvere questa materia gravissima colle parole di alcuni frammenti di Carte, e Diplomi antichi, per la cui verità o si attenda la forma estrinseca, o intrinseca vi è bisogno di un' as-

sai seria, e ponderatissima esamina da farsi nella compilazione del Termine.

All' incontro la nostra Città di Napoli stà nel possesso della totale Franchigia per li Poderi, che colà posseggono tutti i suoi Cittadini. E ne adduce anche il Titolo, che troppo chiaramente risulta dalla distruzione delle antiche Città di *Miseno*, *Cuma*, *Literno*, ed *Atella* confinanti un tempo col suo Agro Originario nativo Napoletano, con cui dovettero poi incorporarsi i Territorj delle anzidette confinanti Città distrutte molti Secoli prima della Fondazione di Aversa.

Dovendo dunque questa importantissima Causa decidersi nel Supremo Tribunale della Regia Camera coll' intervento di cinque Supremi Ministri del S. R. C. clementissimamente accordatici dal nostro Invitto Monarca, non crediamo di potersi in conto alcuno ricorrere a' semplici motivi di Economia, per altro fallacissimi. Non pagano i nostri Napoletani il peso della Bonatenenza per li Poderi, che posseggono in questo Territorio. Ma tutti i vini, i grani, le biade, i lini, e tutto ciò, che in quei Poderi raccogliesi, interamente s' introduce in questa Metropoli, ove ognuno ben sa a quanti Dazj, e Gabelle sieno sottoposti tai generi nell' introdursi entro di questa stessa Metropoli, e nel volersene poi proccurare lo smaltimento con venderli, o imbarcarli. Dunque dovrebbono i nostri Napoletani soggiacere a doppj gravosissimi Pesi, a' quali non sono soggette le Università di Aversa, e de' suoi Casali, che smaltiscono i loro generi nel Territorio medesimo, in cui nascono. Ed i Naturali piu poveri di quei Comuni godono il vantaggio di coltivare i Poderi de' Napoletani medesimi,

ed

ed i pie Beneſtanti li prendono ordinariamente in affitto. Aggiungaſi poi, che i Luoghi Pii di queſta noſtra Metropoli ſi governano con leggi aſſai differenti da quelle, che ſi oſſervano in tutti gli altri Luoghi Pii del Regno, per li quali la Sovrana Reale Providenza ha ſtabilito l'ultimo Concordato colla Sede Appoſtolica, per cui ſuſſeguì il Sovrano Real Ordine della generale formazione de' Cataſti. In queſta noſtra Città per altro precedente Concordato, di cui ſe ne ſta nella piena oſſervanza, non ſi gode per tutti i generi, che quì s' introducono Eſenzione veruna da' Luoghi Pii: ſe non ſe riſtretta al proprio loro uſo. Si è da Noi ciò detto di paſſaggio: mentre certamente ſperiamo, che i Supremi Senatori, da' quali dee deciderſi la preſente Controverſia, abbiano ſecondo il ſolito a fare uſo della loro imparziale giuſtizia, che da loro unicamente attende queſta noſtra glorioſa, e riſpettabiliſſima Metropoli.

Napoli 22. Dicembre 1757.

Carlo Franchi.